



Il Grido dei fattidicinema



SUSANNA CAVICCHI HOFFMANN
EDITORE

Anno 1 Numero 3 Novembre 2004 Reg. Trib. 5360 del 30-07-04

Rivista bimestrale di cultura cinematografica

Direttore Responsabile MAURIZIO CIAMPOLINI

Presidenti in 35mm

È andata male, purtroppo. La battaglia di Michael Moore contro Bush e la sua rielezione a Presidente degli Stati Uniti non ha avuto successo. Il cinema - di fronte alla pressione psicologica della paura e della disinformazione su un'opinione pubblica arretrata e bigotta - non è riuscito a svolgere quella funzione di risveglio delle coscienze e di recupero di consapevolezza che si riprometteva. Eppure *Fahrenheit 9/11*, soprattutto nel primo tempo, è un gran bel film: teso, graffiante, spesso sarcastico (le teste di Bush, Cheney e Blair montate sui corpi dei cowboys di *Rawhide* che partono a spron battuto per "farla pagare" ai nemici dell'America sono impagabili caricature dei loro possessori).

Certo, nel secondo tempo, dopo il passaggio nelle periferie dell'America provinciale e rurale, dopo il ritorno a casa del figliol prodigo Moore alla natia Flint in Michigan, le interviste, le grida e le lacrime delle madri in lutto possono sembrare più televisive. Ma Moore, maestro dell'informazione televisiva capace di insegnare a distinguere la verità sgradevole dalle menzogne dorate degli apparati istituzionali, si riprende con la scena finale in cui chiede ai deputati del Congresso di mandare i loro figli a combattere in Iraq: una sequenza al vetriolo che lascia con la bocca amara chi crede (ancora) alla buona fede dei politici.

Fahrenheit 9/11 è però un film importante soprattutto perché in esso, per la prima volta, un Presidente degli Stati Uniti è messo in scena con il suo nome e cognome e su di lui si dà un giudizio ben preciso al di fuori della fiction più o meno ben documentata.

Facciamo un esempio: *JFK* (1991) di Oliver Stone è un film che mescola con grande abilità personaggi inventati e personaggi noti legati a quella vicenda (dal procuratore distrettuale Garrison al senatore Long a Clay Shaw, il presunto mandante dell'omicidio Kennedy). Le due parti della ricostruzione sono intrecciate con abilità attraverso il supporto narrativo offerto dagli spezzoni del film di Zapruder che riprese in diretta quel che si vedeva della morte del presidente americano. Ma, nonostante la direzione di Stone e l'eloquenza di Kevin Costner



nella sua requisitoria, il risultato tocca poco gli spettatori: li diverte, li avvince, li annoia magari, ma non li convince.

Lo stesso avviene con il micidialmente lungo *Nixon* del 1995 (sempre diretto da Oliver Stone) - eppure, rispetto a *Tutti gli uomini del Presidente* (1976) di Alan J. Pakula che pure si concentra sugli stessi personaggi, l'effetto è quello di un film posticcio che vorrebbe mostrare tutto e finisce poi contemporaneamente per nascondere. Perché? Forse perché nel film di Pakula il Presidente non viene mai mostrato. E il suo volto resta nascosto come quello dell'informatore (noto come "Gola Profonda") che ne denunciò la complicità nell'affare Watergate ai giornalisti del "New York Times".

Il cinema americano non è mai stato capace di mostrare un Presidente (realmente vissuto o meno) senza trasformarlo in un feticcio.

Il fatto è che c'è più "verità" - da un punto di vista cinematografico, s'intende - in film di pura fiction quali *Azione esecutiva* (1973) di David Miller dove, senza mettere in scena Kennedy e mostrandolo solo in filmati di repertorio, il suo omicidio viene spiegato in base a ben precise analisi politico-sociali e dove, a differenza che in *JFK*, esse appaiono assai più credibili. Nell'ultimo romanzo di Nicholson Baker uscito in Italia (*Checkpoint*, Milano, Mondadori, 2004), uno dei protagonisti racconta dettagliatamente al suo interlocutore telefonico come ucciderà Bush per

cambiare il corso della storia americana. Moore ha provato a fare lo stesso abbattendo metaforicamente il feticcio presidenziale. Solo in questo modo, l'America "vera" sarà in grado di resistere all'influsso negativo del "marcio" che pervade le "stanze del potere". **[giuseppe panella]**

In questo numero

Presidenti in 35mm di Giuseppe Panella.....	copertina
Fahrenheit 9/11: "Il grido" di Michael Moore di Matteo Lenzi	pag. 2
L'America vista attraverso gli occhi di Spike Lee di Maurizio Milo	pag. 3
Il cattivo ragazzo di Fabio Melandri	pag. 4
Le affinità elettive dei fratelli Taviani di Giulia Marcucci	pag. 5
The Electric Cinema Experience di Simone Pacini	pag. 6
Celluloide di Sara Lucarini	pag. 7
Spiderman & soci: supereroi e storie di nostalgia di Alessandro Antonelli	pag. 8
Diario di bordo di Jacopo Angiolini	pag. 9
Il Posto delle fragole: Speciale Venezia 61	pag. 10
Ultimo spettacolo: Miscellanee	pag. 16

Fahrenheit 9/11: "Il grido" di Michael Moore

Alla fine dei conti si è rivelato la più grossa spina nel fianco di George "W". Ma non è un terrorista, né un magnate dell'informazione. Solo un tranquillo, caparbio "rivoluzionario".

"Le guerre sono fatte per non finire mai". L'orrore è fatto per non finire mai. Michael Moore ne è ben consapevole, e vuole gridarlo, farlo sapere a tutti. Non è un politico, perlomeno non nel senso tecnico del termine; è solo un "animale politico", ovvero ciò che dovremmo essere tutti e che, non sempre in buona fede, ci scordiamo spesso di essere. È anche un regista, un "uomo d'arte", una bella faccia tosta, di quelle che odi o ami. In qualche tratto ricorda Peter Jackson (*Il Signore degli Anelli*), che ha raggiunto la fama per un'opera apparentemente molto diversa da quelle di Moore. Eppure, a ben guardare, può sovvenire una strana idea: che in realtà entrambi vedano lo stesso mondo (il nostro) nello stesso modo, tanto che l'uno ha pensato bene di crearsene uno tutto suo; l'altro, per arrivare allo stesso risultato, ha preferito usare una bella lente d'ingrandimento da 16 mm e cercare di capire dov'è il guasto. Così facendo ha messo il dito su un certo numero di piaghe che affliggono l'America (ma è la contingenza che lo vuole americano, nessuno è esentato dalle responsabilità). Due anni fa toccò alla "disinvolta" commercializzazione delle armi negli U.S.A. e alla distorta percezione della violenza che affligge la gioventù americana (il bel documentario *Bowling a Colombine*, vincitore del premio Oscar). Quest'anno il protagonista della tragedia è stato il più famoso "W" del mondo; lo scenario la desolazione del "Ground Zero"; il tema l'oscura ombra della cupidigia umana, e gli orrori che spesso porta con sé.

Ma non è facile descrivere l'orrore. E allora un'inevitabile ellissi nero pece è l'unico incipit possibile, l'unica figura retorica capace di rappresentare il grado zero della civiltà umana, l'unica capace di descrivere l'indescrivibile, mentre due deflagrazioni squassanti cercano perlomeno di darci le coordinate di un evento che mille giorni non sono riusciti a rendere più sopportabile, più comprensibile. E mentre un'altra umanità (!) seppellisce tutto sotto un po' di fondotinta, che non traspaia il lucido riflesso della malafede; mentre ci sorride dalle sue protesi dentali e dal suo ciuffo ben modellato, da uno sputo prodotto per l'occasione; questa qui guarda attonita ciò che è persino inutile mostrare, il fantasma di un Moloch che ormai è solo nelle ultime evanescenti impressioni della nostra retina.

La tentazione è forte; ancora di più, è umana: cancellare tutto, rimuovere, tornare alle partite di calcio alla TV, alle gite in campagna, alla vita "normale". E se a farlo è persino chi ci dovrebbe ricordare che la campana suona sempre e comunque per noi; se questa persona si mette a dirci che niente sarà più come prima ma poi ci invita a fare shopping e ci mostra quanto sia corroborante per lo spirito un bel drive alla buca 12... allora forse il Bradbury evocato da Moore non aveva visto l'inferno. Aveva semplicemente sbirciato un paio di generazioni avanti. Laddove qualcuno si può permettere di cancellare la memoria, di vedere nemici in un settantenne che "maledice le donne, il tempo ed il governo", o in un gruppo di anacronistici hippies. Salvo poi permettere la fuga in aereo di 24 (non uno!) Bin Laden, in un'America paralizzata dal terrore e dalla CIA. E anche Orwell, del resto, deve aver scrutato dallo stesso Aleph, e visto nomi cambiare proprietario, nomi sparire, nomi di nemici passare nell'elenco degli amici e viceversa, senz'altra motivazione che il calcolo freddo del potere arroccato in difesa di se stesso. Anche se da più parti si è sostenuto che sono cose risapute, e che



Michael Moore in una scena del film

forse non c'è bisogno di mostrare l'ovvio, credo non sia del tutto inutile la frequentazione di Moore. Ho idea che non pochi si possano giovare di ciò che si mostra e si espone in questo "documentario", visti i risultati delle recenti elezioni presidenziali. Non dimentichiamoci che è molto pericoloso cominciare a parlare di "notizie già sentite", "prediccozzi ripetitivi"; per poi passare ad espressioni del tipo "informazioni superflue", e ancora "verità poco costruttive", per arrivare agli "inutili e dannosi disfattismi", anticamera delle Verità di Stato, uniche e sole degne di essere divulgate: o la Storia davvero non deve insegnarci proprio nulla? E se anche fossero verità lapalissiane? Non c'è bisogno di Neruda per sapere che esiste l'amore, eppure lo leggiamo: non per informarci, ma per formarci (una coscienza, una visione, una comunione con altre coscienze). Viviamo spesso di parole e gesti superflui, ma a volte è proprio del superfluo che non si può fare a meno, perché a ben guardare è in molti casi necessario. *"Tutta l'arte è completamente inutile"*, scriveva Wilde, con tutto l'amore che possiamo immaginare per quell'"inutile".

E così Moore non registra semplicemente fatti (noti o meno). Li ordina, li associa, li vive, li monta secondo la logica del cuore e del cervello. E se ci allontaniamo un attimo dal mosaico, non vediamo più un documentario, ma un grido di dolore (e, forse, un'opera d'arte).

[matteo lenzi]



Fahrenheit 9/11			
2004	USA	Documentario	110'
RegiaMichael Moore		
SceneggiaturaMichael Moore		
FotografiaMike Desjarlais		
MontaggioChristopher Seward T. Woody Richman Kurt Engfehr		
MusicaJeff Gibbs		
ProduzioneDog eat dog, Miramax Film		
Distribuzione ItalianaBim Distribuzione		

Filmografia

- 1989 Roger & Me (id.)
- 1995 Canadian Bacon
- 2002 Bowling a Colombine (id.)
- 2004 Fahrenheit 9/11 (id.)

L'America vista attraverso gli occhi di Spike Lee

Abbiamo incontrato durante la presentazione veneziana di 'She hate me' il grande regista afroamericano. Un' intervista militante su Bush, le coppie di fatto, gli scandali finanziari e altre amenità del più grande impero del mondo...



Spike Lee, giurato a Venezia 61

Provocatorio, litigioso, cattivo, ironico: questo è *She hate me* (in Italia *Lei mi odia* distribuito da Mikado). Uno Spike Lee Joint, come egli stesso ha soprannominato il proprio film. Un viaggio all'interno di una democrazia malata, ancora fortemente razzista e piena di incongruenze. Jack Armstrong, interpretato dal giovane Anthony Mackie, è un giovane afroamericano, vicepresidente di una azienda farmaceutica, caduto in disgrazia per aver denunciato il suo presidente, reo di speculare su un farmaco anti-Aids. Per sopravvivere diventa un fecondatore naturale di giovani donne lesbiche, pronte a pagare diecimila verdoni a botta. Il business diviene sempre più redditizio ma il nostro stallone dovrà vedersela con una famiglia di mammasantissima, capitanata dall'ottimo John Turturro alle prese con un'esilarante parodia de *Il Padrino*, con un processo a suo carico e, soprattutto, col desiderio di metter su famiglia. Classico esempio di più film in uno. La polemica nasce fin dai titoli di testa dove viene sbandierata una (falsa) banconota da 3 dollari raffigurante il faccione sorridente di George W. Bush e il marchio Enron al posto della consueta scritta 'In God we trust'.

Che fa Spike, provoca?

Beh, è quello che vorrei. Cito lo scandalo Enron, il cui amministratore era un uomo dell'entourage di Bush, ma in realtà voglio dire che è tutto il paese che ha bisogno di una riscoperta di altri valori che non siano il culto del denaro.

Parliamo di politica. Lei, come molti registi americani, ha preso una posizione decisa contro l'Amministrazione Bush.

Siamo in molti a non sopportare Bush e la sua politica ed è giusto che ognuno cerchi di fare ciò che può per orientare l'opinione pubblica. Non mi illudo di poter cambiare molto. Non sono Michael Moore e *She Hate Me* non è *Fahrenheit 9/11*. Allora mi è venuto in mente di prendere per i fondelli quel falso moralismo di cui Bush è paladino.

Il Presidente è falso e pericoloso e ci sta trascinando in una situazione tremenda. È importante ricordare inoltre, come Bush controlli una potenza come il canale Fox News e abbia in mano la mannaia della censura su buona parte dell'informazione. Credo che qui da voi accada più o meno la stessa cosa con il conflitto d'interesse di Berlusconi, ma non ne parlo troppo perché mi piacerebbe girare un film in Italia! (ride, N.d.R.). Per batterlo bisogna usare gli stessi strumenti,

quei media a cui loro hanno un accesso privilegiato.

Parliamo del film e delle tematiche affrontate. John Armstrong è un eroe dei nostri giorni?

È un uomo di colore, laureato ad Harvard che si trova disoccupato e addirittura sotto processo perché ha scoperto un imbroglio e ha provato a sovvertire il sistema. Sono in pochi quelli che lo fanno. Uno di questi è il più volte citato Frank Wills. Questo è il nome del guardiano notturno che smascherò l'intrusione nel partito democratico del Watergate, cambiando il corso della storia politica degli ultimi trent'anni, ma morì in povertà e solitudine. John fa questa scelta e paga le conseguenze per aver fatto la cosa giusta. In questa ottica sì, John Armstrong è un eroe.

Perché il film ha destato tanto scalpore nel mondo omosex.

La comunità lesbica che ha odiato questo film lo ha fatto perché ritiene assurdo ed altamente improbabile che le omosessuali possano ricorrere al metodo di inseminazione naturale in quanto prediligono quello artificiale. Questa polemica fa bene perché significa che non siamo in presenza di un gruppo monolitico ma c'è del dialogo all'interno.

Si fa anche largo uso di stereotipi: italiani mafiosi e stalloni di colore.

Mi sono divertito a giocare con i luoghi comuni: dalle lesbiche aggressive, alla bravura a letto dei neri fino ad arrivare al mafioso cui non va giù come vengono trattati gli italo-americani nei film salvo poi cimentarsi in una perfetta imitazione del padrino Brando.

Cosa ne pensa dei matrimoni gay?

Non vedo nessun problema. E trovo giusto che le coppie omosessuali possano adottare bambini in quanto un figlio ha bisogno di affetto e non credo che conti molto chi glielo offre.

[maurizio milo]

Filmografia

- 1986 *Lola Darling (She's Gotta Have It)*
- 1988 *Aule Turbolente (School Daze)*
- 1989 *Fà la cosa giusta (Do the Right Thing)*
- 1990 *Mo' Better Blue (id.)*
- 1991 *Jungle Fever (id.)*
- 1992 *Malcom X (id.)*
- 1994 *Crooklyn (id.)*
- 1995 *Clockers (id.)*
- 1996 *Bus in viaggio (Get on the Bus)*
- 1997 *Girl 6 - Sesso in linea (4 Little Girls)*
- 1998 *He Got Game (id.)*
- 1999 *S.O.S Summer of Sam (id.)*
- 2000 *Bamboozled (id.)*
- 2002 *Ten Minutes Older - The Trumpet*
- 2002 *La 25esima ora (25th Hour)*
- 2004 *Lei mi odia (She Hate Me)*

Il cattivo ragazzo

"Siamo tutti case chiuse, in attesa che qualcuno rompa il lucchetto e ci liberi."
Viaggio nel cinema di Kim Ki-duk, il 'cattivo ragazzo' amato dai cinefili.

"I miei film si basano sulla mia visione del mondo e su ciò che mi circonda, e che interagisce con me. La violenza che descrivo è uno degli aspetti della realtà, una sua espressione. Di conseguenza la violenza è un mezzo per descrivere la realtà stessa." Come all'inizio del 20° secolo Antonin Artaud sconvolse il mondo con il suo teatro della crudeltà, così l'astro nascente del cinema coreano il regista Kim Ki-duk riempie i suoi film di omicidi, stupri, mutilazioni e gesti estremi; il tutto non per una particolare forma di sadismo ma per rappresentare un percorso in cui il dolore è il vestito in cui l'umanità deve calarsi per tornare al primordiale stadio di felicità. Elemento peculiare della società coreana - la guerra non ancora dimenticata con il Giappone, la scissione negli stati coreani del Nord e del Sud vissuta ancora "come un'indigestione, che ci disturba ma della quale non riusciamo a liberarci" - il dolore viene vissuto, sopportato, alimentato dai personaggi con un senso di rassegnata coscienza, di ineluttabilità, come fosse un passaggio obbligato per poterlo finalmente trascendere e costruirsi un proprio angolo di felicità; felicità, a volte concessa talvolta negata, intesa in maniera assai diversa dall'interpretazione occidentale.

Anomalo personaggio, arrivato al cinema quasi per caso dopo aver lavorato in fabbrica, essersi arruolato in marina e aver frequentato per due anni una istituzione religiosa per ipovedenti con l'intenzione di darsi alla predicazione. Trasferitosi in Europa per tre anni, ha viaggiato tra Francia ed Italia, appassionandosi di pittura con i quadri di Toulouse Lautrec, Edvard Munch ed Egon Schiele. Una formazione pittorica, pittore lui stesso, che è fortemente presente nel suo cinema, nella rigosità della composizione dell'inquadratura, nella lividezza della fotografia, nella grande capacità di sintesi tra emotività europea-mediterranea ed autocontrollo orientale. Un cinema misurato ed essenziale nei dialoghi, spesso e volentieri ridotti al minimo "Il mutismo è un segnale che indica una ferita; in questo modo riconosciamo un momento del passato che ha causato un dolore. Se queste esperienze vengono dette con le parole, si rischia di diventare banali. Il silenzio crea maggiore spessore."; nei personaggi, pochi ma finemente descritti; nel sonoro con un uso parco della musica a favore di tutti quei rumori - gli elementi naturali - solitamente di sottofondo nella vita quotidiana che qui invece acquistano valenza simbolica e narrativa.

Un cinema che parla di uomini ed agli uomini attraverso l'uso dei quattro elementi della natura: l'acqua dei numerosi fiumi, laghi e mari, simboli della vita; il fuoco delle passioni - amore, odio, vendetta - che bruciano nei petti dei personaggi; la terra del mondo sensibile, simbolo dell'ordine, della coscienza, della realtà che si oppone all'aria del mondo soprasensibile, della fantasia, dell'invisibile, delle "anime".

Un cinema di personaggi border-line, uomini e donne che vivono agli estremi della società civile (gangster, prostitute, monaci, vagabondi senza fissa dimora) dagli animi tormentati, lacerazioni dello spirito che si ripercuotono sui corpi feriti, mutilati, martoriati da lame di coltelli, aghi da pesca, fili di ferro, vetri rotti, mazze da golf. Un cinema di corpi che parlano e raccontano le storie senza far ricorso a fonemi, ripresi mentre si stringono l'uno contro l'altro in violenti amplessi e svolgono le loro funzioni basiche "Mi sembra che i film europei parlino molto dell'amore fisico, ma lo fanno in maniera intellettuale. Questo perché per voi europei esiste una cesura tra l'intelletto e il



Kim Ki-duk (a destra) con i protagonisti del suo ultimo film BIN-JIP

corpo, e forse vi risulta difficile comprendere davvero gli aspetti fisici del corpo; noi asiatici, invece, concepiamo il corpo in una maniera meno intellettuale, così, mentre per voi c'è una netta opposizione tra fisico e mente, in Asia il corpo è un elemento più fisico che intellettuale."

Un cinema che per essere appreso appieno e quindi apprezzato, richiede un alto livello di attenzione da parte dello spettatore. Questo deve cercare di entrare in simbiosi con il film, calibrando il proprio respiro con il ritmo placido della narrazione ed i lunghi silenzi dei personaggi; lasciandosi trasportare da quelle emozioni che, con orientale pazienza, il regista costruisce poco a poco e che come fiumi carsici scorrono nella profondità dell'animo umano, per emergere all'improvviso e con veemenza non appena le nostre difese psicologiche si allentano e cedono i bastioni difensivi del nostro Io. Un cinema di confine e di esplorazione dell'animo umano; un viaggio alla luce di un tiepido fuoco che illumina la strada della conoscenza di se, del mondo, degli altri. [fabio melandri]

Filmografia

- 1996 The Crocodile
- 1997 Wild Animal
- 1998 Birdcage Inn
- 2000 L'isola (The Isle)
- 2000 Real Fiction
- 2001 Address Unknown
- 2002 Bad Guy
- 2002 The Coast Guard
- 2003 Primavera, estate, autunno, inverno... e ancora primavera
(Spring, Summer, Fall, Winter... and Spring)
- 2004 Samaritan Girl
- 2004 Ferro 3 Le case vuote (Bin-Jip, 3 Iron)

Ferro 3 - Le case vuote

Uscita nelle sale cinematografiche: 3 dicembre
 Distribuzione italiana: Mikado
 Recensione a pag. 10 [Speciale Venezia 61]

Le affinità elettive dei fratelli Taviani

La consegna del Pergamo d'oro è diventata una tradizione per la Regione Toscana. Quest'anno la città di Prato ha deciso di assegnare il premio ai Fratelli Taviani. È stato così possibile percorrere un breve viaggio nel cinema di questi due storici registi, grazie a Stefano Coppini, curatore dell'iniziativa, al Kiwanis Club Prato e soprattutto a Vittorio Taviani.

"Eravamo due ragazzini che avevano marinato la scuola, passeggiavamo nel centro di Pisa e passammo davanti ad un cinema nel quale proiettavano Paisà di Rossellini. Decidemmo di entrare, malgrado che il pubblico in uscita facesse affermazioni riguardo alla pesantezza del film. Questa visione ci rivelò verità profonde, ci colpì talmente da divenire il vero incentivo per iniziare la carriera di registi. 'Cinema o morte' diventò il nostro motto. Fummo determinati nell'interrompere gli studi in legge e quindi la tradizione di famiglia, poiché capimmo che senza il cinema non avrebbero avuto senso i nostri giorni." Questi sono i chiari ricordi regalati da Vittorio riguardo a com'è iniziato il loro amore per l'arte cinematografica.

Nel 1954 i due fratelli danno vita al loro primo documentario grazie al sostegno del grande Zavattini. "Io, Paolo e Valentino Orsini pensammo di creare un documentario avente come soggetto San Miniato di Pisa, ma nacque in noi come la necessità di sentire un parere importante, in particolare quello di Zavattini, che poi si trasformò in un reale e basilare sostegno. Tutto iniziò con l'aiuto del Comune (di San Miniato appunto) che noleggiò per noi un'auto per raggiungere Roma, per conquistare il cinema. Arrivammo sotto casa di Zavattini, prima delle otto del mattino, suonammo e dicemmo di essere tre toscani con l'idea di fare un film. Zavattini ci accolse con quell'apertura e generosità che, a mio parere, contraddistingueva l'epoca. Nel suo salotto davanti ad un caffè, ci chiese di riassumere in tre, massimo cinque parole, la storia che volevamo raccontare. Per noi fu difficilissimo, ma il risultato fu positivo: Zavattini decise di sostenere la nostra idea e ci aiutò disinteressatamente. Ma il documentario in questione, dopo essere stato presentato al Ministero, fu bocciato per motivi di ordine pubblico, perché a quei tempi non si poteva porre accento negativo sul fascismo. Purtroppo l'intero lavoro, come noto, è andato perduto."

I Fratelli Taviani hanno offerto al pubblico delle scene che rimarranno impresse nella storia del cinema e non solo. Si pensi a *La notte di San Lorenzo*. Film che narra una storia centrale della loro stessa vita, un evento avvenuto a San Miniato, il 10 Agosto 1944, l'estate della liberazione, nella quale l'occupazione nazista lasciò una coda velenosa: l'eccidio nella Cattedrale di San Miniato. Nel film un contadino ha una grande idea per salvare molta gente: propone di non fidarsi dei tedeschi, ma di muoversi verso gli americani. Chi scelse di avventurarsi per i campi, si salvò, chi invece si lasciò proteggere dal Vescovo morì. Nella verità storica quel contadino citato era un borghese, un celebre avvocato di San Miniato padre di Paolo e Vittorio.

"Sicuramente questa pellicola ha segnato in modo particolare la nostra vita. Abitavamo a Roma, ma tornammo a San Miniato per incontrare chi aveva vissuto l'esperienza della guerra partigiana o chi aveva avuto parenti o amici coinvolti. Emerse che ognuno rievocava in maniera diversa questa fase storica, ma unico era il sentimento: 'quando tutto sembra perduto, tutto si può salvare se l'uomo non è solo'. Ciò è riferito alla forza dell'unione, che aveva vinto in quel contesto. Così giudicammo necessario girare un film sulla Resistenza, partendo dall'esperienza personale. La nostra urgenza era legata al fatto che, un po' come adesso, i giovani vivevano come a metà, non avevano certezze, speranze. In questa pellicola si eleva la consapevolezza su cosa l'uomo è in grado di fare raccogliendo le pro-



Vittorio Taviani

prie forze e emerge che la vita vale la pena essere vissuta cercando il meglio. Volevamo che non fosse un lungometraggio di nostalgia, di rievocazione ma utile per quel momento, per i giovani, per riportare la forza, per sperare."

Nel cinema dei Taviani significative sono le immagini che ritraggono alberi, si pensi a *La notte di San Lorenzo*, a *Padre Padrone*, a *Kaos*, a *Il sole anche di notte*. L'albero come emblema del mondo contadino, ma in questo caso emblema della loro filmografia. Vittorio a questa osservazione ha risposto evidenziando quanto la terra toscana ha dato alla fantasia dell'uomo "perciò nei nostri film, ma prima ancora nelle nostre vite consultiamo la 'toscanità'. In generale, manifestiamo in gran parte della nostra cinematografia il vigoroso legame con la natura, la quale corrisponde alla radicata promessa con la cultura contadina e nei suoi punti più alti si riferisce al mistero dell'uomo. Probabilmente ciò è da connettere al fatto che, per il primo anno della nostra vita, Paolo ed io, siamo stati a balia da una famiglia di contadini, quindi non abbiamo bevuto del latte borghese. Questo potrebbe essere all'origine del nostro infinito rapporto con l'universo contadino."

[giulia marcucci]

Filmografia

- 1954 *San Miniato*
- 1960 *L'Italia non è un paese povero*
- 1962 *Un uomo da bruciare*
- 1963 *I fuorilegge del matrimonio*
- 1967 *I sovversivi*
- 1969 *Sotto il segno dello scorpione*
- 1971 *San Michele aveva un gallo*
- 1974 *Allonsanfan*
- 1977 *Padre padrone*
- 1979 *Il prato*
- 1982 *La notte di San Lorenzo*
- 1984 *Kaos*
- 1987 *Good Morning Babilonia*
- 1990 *Il sole anche di notte*
- 1993 *Fiorile*
- 1996 *Le affinità elettive*
- 1998 *Tu ridi*
- 2001 *Resurrezione*

The Electric Cinema Experience

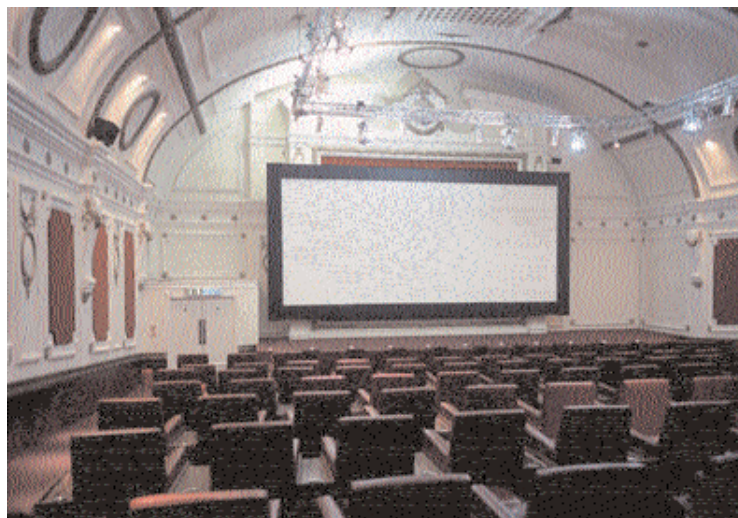
Un'esperienza unica, un luogo suggestivo dove gustare con classe e qualità il miracolo del cinema; nel cuore di Londra a Portobello Road.

La storia

L'Electric Cinema si trova a Londra, nella storica Portobello Road a Notthing Hill, ed è il più vecchio cinema di tutto il Regno Unito rimasto sostanzialmente come era quando fu costruito. Il cinema (chiamato un tempo Imperial Playhouse) fu riadattato da un ristorante nel 1911. Dato che non c'era alcun modello di cinema già esistente, l'architetto Gerald Seymour Valentin lo progettò come una sala da musica, che includeva nelle sue attività anche la proiezione di film muti con accompagnamento musicale dal vivo. La costruzione fu fatta precipitosamente per evitare i nuovi rigidi regolamenti mirati al miglioramento della sicurezza. L'edificio comprendeva una sala rettangolare con una capacità di pubblico di 600 posti a sedere, e c'erano presumibilmente molti posti in piedi. È stato inaugurato nel febbraio del 1911. All'inizio del XX secolo Portobello Road era una delle prime strade commerciali della West London e una delle prime a ricevere l'illuminazione elettrica. L'annuncio diceva: "tè e pasticcini serviti su comode poltrone all'interno della sala". Stava nascendo il mito, Charlie Chaplin era uno dei suoi frequentatori. Purtroppo, appena le mode sono cambiate e Portobello Road è declinata, l'Electric ha sofferto la competizione con sale più nuove e più grandi, situate in zone migliori della città. L'avvento del sonoro e i formati dello schermo sempre più larghi hanno in seguito minato la posizione dell'Electric al punto che negli anni '60 era diventato un cinema economico di quart'ordine. Durante gli anni '70 e l'inizio degli anni '80 è stato riadattato a cinema di repertorio ed ha ottenuto una considerevole reputazione anche se con un bilancio ristretto. Nel 1983 è stato acquistato dalla Mainline Pictures che l'ha rivenduto nel 1987. Da allora ha attraversato molte e varie proprietà. Il fallimento dell'Electric degli ultimi anni è servito per preservarne l'originalità architettonica, sebbene negli ultimi tempi si trovasse in uno stato avanzato di decadimento. L'interno rappresenta la quintessenza degli interni dei cinema di inizio secolo con i pannelli intonacati, il soffitto a volta dorato, il proscenio quasi quadrato e l'illuminazione secondaria a gas. Altre caratteristiche che sopravvivono sono la biglietteria in stile edwardiano ed il piano-balcone all'entrata.

La svolta

Alla fine degli Anni '90, dopo un periodo di chiusura totale delle attività, sia il cinema che il palazzo che lo comprende sono stati acquistati dalla Stoneycroft Ltd. posseduta da Peter Simon. Quest'ultimo, residente a Notthing Hill, grazie ad una ristrutturazione costata due milioni di sterline, ha riaperto l'Electric Cinema, potenziandolo nel sonoro e nello schermo, esattamente 90 anni dopo la sua prima apertura nel 1911. L'inaugurazione ufficiale è avvenuta il 22 febbraio 2001. Simon ha ritenuto fortemente che l'Electric fosse un posto speciale e si è impegnato per riportarlo alla sua gloria passata. Ha visto la ristrutturazione di questo cinema come un regalo a Portobello Road e ai suoi abitanti. Insieme a Tooth Gebler, architetto responsabile della ristrutturazione, ha dichiarato: "Capiamo e rispettiamo il posto speciale che l'Electric ha nei cuori di molti, sia a livello locale che nazionale, progettiamo di costruire su questi sentimenti per creare qualcosa di valore unico e durevole, per la città di Londra, per l'industria cinematografica e per tutti noi".



L'Electric Cinema oggi

L'Electric Cinema fa parte attualmente di un complesso chiamato The Electric (www.the-electric.co.uk) comprendente anche un ristorante (The Electric Brasserie) e un club privato (The Electric House).

La natura particolare dell'Electric Cinema è tutta fondata sul comfort, il servizio e i film di qualità. Gli interni sono caratterizzati da tavoli in legno pregiato uniti a comode poltrone e pouf in pelle bordeaux. Il programma del cinema riflette il suo nuovo concetto. I film in prima visione privilegiano il cinema indipendente e d'autore, sono presenti i titoli acclamati dalla critica e ardentemente attesi dai film-lovers. Complementare a questa programmazione viene proiettato, anche attraverso proiezioni notturne e matinées, il meglio del cinema mondiale e dei festival, oltre a classici e cult movies. Tra le altre offerte c'è il "Kids Club", una programmazione speciale per bambini. L'ultima novità è denominata "Electric Scream!", una programmazione realizzata esclusivamente per i genitori con i loro figli sotto un anno di età. I genitori possono gustarsi il film con i neonati sulle gambe senza preoccuparsi per il baby-sitter o di disturbare gli altri. Un bar serve cocktails, vino, birra e champagne. Sostanziosi spuntini di cucina fusion sono disponibili prima di ogni proiezione.

L'Electric Cinema rappresenta un baluardo contro l'invasione delle multisale, non-luoghi dove l'uomo diventa oggetto e il cinema pura merce, mostri che divorano i cinema storici dei centri cittadini. Contro tutto questo lo storico *Electric* rinasce a nuova vita, la purezza del cinema resiste ancora!

[simone pacini]

Electric Cinema

Indirizzo	191 Portobello Rd. London W11 2ED
Telefono	(+44) 020 7908 9696
Fax	(+44) 020 7908 9595
Prenotazione biglietti	(+44) 020 7229 8688
Informazioni sul programma	(+44) 020 7727 9958
Web site	www.electricensea.co.uk
Come arrivare	
Metro	fermate Notting Hill Gate, Ladbroke Grove e Westbourne Park
Bus.....	linee 7, 23, 52, 70, N23, N52

Celluloide

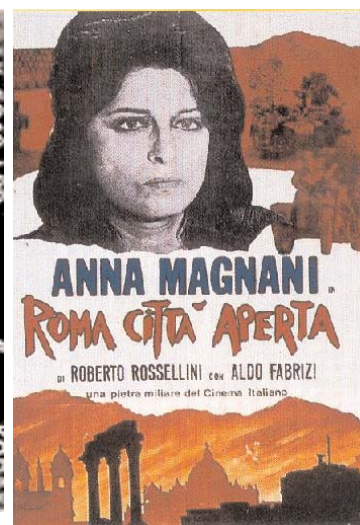
"Così, paisà, è cominciata la fortuna del cinema italiano, ma chi se ne ricorda?"

La celluloide, componente della pellicola degli inizi, era un supporto flessibile e resistente, ma altamente infiammabile. Oggi l'ha sostituita il triacetato di cellulosa o il poliestere. Come la pellicola, anche i personaggi di questo libro sono protagonisti di vite instabili, ma animate dal fuoco della passione, sia amorosa sia cinematografica. E come la pellicola, tutto era estremamente precario. Ma tale precarietà era la sfida da raccogliere per ambire al successo.

Ugo Pirro (giornalista, commediografo, romanziere, scrittore per il cinema) ha racchiuso in questo libro prezioso una storia, che è diventata testimonianza italiana della II° Guerra Mondiale. Ma è un libro dalle molteplici valenze. È una biografia, quella di Roberto Rossellini e di tutti coloro che con lui, inconsapevolmente, contribuirono alla nascita del Neorealismo. È il racconto della genesi, delle difficoltà e del successivo trionfo del film *Roma città aperta*, ma anche di tutta un'intera stagione del cinema italiano; della rinascita dopo le difficoltà della guerra; della creazione di un nuovo tipo di arte, che non si limitava solo a parlare al popolo, ma attraverso di esso trovava voce. Mentre la narrazione scivola via fluida, alternando il tono storico a quello colloquiale, le immagini ci passano davanti come fotogrammi di un film conosciuto. Vita privata e vita artistica si fondono ed è impossibile (e insensato) separarle, perché l'una condiziona l'altra e viceversa. I personaggi sono come i protagonisti di un romanzo. Ma il lettore non deve immaginare quelle facce, quei luoghi, quei fatti, perché ancora prima di essere stati descritti, sono esistiti, fuori e dentro lo schermo. È la storia di una vita favolosa, parallela a quella reale, che però ha tutte le caratteristiche di quest'ultima. È il periodo in cui Cinecittà è un rifugio per i senzatetto, in cui gli americani saccheggiarono gli studi. Sono gli anni degli 'sciuscià', spiati da De Sica, e dei 'ladri di biciclette', tra la paura di mostrare la realtà italiana e il desiderio di dare voce a quella sofferenza. Quello che Pirro ci racconta è un momento del cinema italiano, è un resoconto storico, è una bellissima biografia, ma soprattutto è una straordinaria avventura. L'avventura di un cinema che stava nascendo dalle ceneri della guerra, un cinema povero, 'stracciato', senza divi, ma straordinario. Straordinario nella caparbia, nella passione, nell'amore per quel lavoro, nel bisogno di denaro, nella sfida contro lo scetticismo per questa pretesa di raccontare il 'vero' e di uscire fuori da certi binari.

Nel 1996, Carlo Lizzani (con il quale Pirro aveva già collaborato in passato) trasporta su pellicola la storia. È un tipico esempio di metacinema, in cui sguardo diegetico ed extradiegetico si confondono fino a diventare un'unica cosa. In cui oggi e ieri, colore e bianco e nero, realtà e finzione non trovano distacco, ma diventano un corpo solo fino a mescolarsi in un'unica ragione d'essere. Ma la trasposizione sullo schermo perde la passione e la forza delle personalità tanto marcate nella pagina scritta. Lina Sastri non ha la passionalità e l'irruenza della Magnani, Massimo Ghini non ci restituisce a pieno la genialità e il piglio seduttivo di Rossellini. Giancarlo Giannini offre invece una bellissima interpretazione di Sergio Amidei, che gli è valso il David di Donatello, stesso premio andato anche a sceneggiatura e musica.

Non era facile riproporre l'atmosfera del tempo, gli aneddoti, gli ambienti. Lizzani si sofferma soprattutto sull'amicizia tra Rossellini e Amidei, tralasciando il contesto storico, che tanto



peso invece ebbe nelle vicende.

Oggi come allora ha forse giocato un po' la precarietà dei mezzi, con la semplice differenza che oggi questi limiti si sarebbero potuti arginare con un investimento di capitale maggiore. Ma si potrebbe sottolineare, con un po' di cinismo, come in realtà sia proprio la materia del film (il cinema del Neorealismo) a ricordare che è possibile creare un capolavoro anche con mezzi limitati.

[s a r a l u c a r i n i]

Celluloide

Autore.....	Ugo Pirro
Prima Edizione.....	Rizzoli, 1983
Seconda Edizione.....	Einaudi Tascabili, 1995
Pagine.....	226
Regia.....	Carlo Lizzani
Sceneggiatura.....	Carlo Lizzani, Ugo Pirro, Furio Scarpelli
Fotografia.....	Giorgio Battista
Montaggio.....	Alberto Gallitti
Musiche.....	Manuel De Sica
Interpreti.....	Massimo Ghini, Giancarlo Giannini Lina Sastri, Anna Falchi
Produzione.....	Italia
Anno.....	1996
Durata.....	117'
Distribuzione Italiana.....	Istituto Luce

Ugo Pirro: bibliografia

- 1956 *Le soldatesse* (Sellerio, pag. 163)
- 1959 *Jovanka e le altre* (Bompiani, pag. 224)
- 1977 *Bottigliera Molotov* (Bompiani, pag. 154)
- 1984 *Mio figlio non sa leggere* (Rizzoli, pag. 222)
- 1983 *Celluloide* (Rizzoli, pag. 226)
- 1992 *Il luogo dei delitti* (Frassinelli, pag. 232)
- 1994 *Osteria dei pittori* (Sellerio, pag. 168)
- 1998 *Soltanto un nome tra i titoli di testa* (Einaudi, pag. 209)
- 1999 *Figli di ferroviere* (Sellerio, pag. 156)
- 2001 *Per scrivere un film* (Lindau, pag. 216)

Spiderman & Soci: supereroi e storie di nostalgie

L'ultimo film di Sam Raimi ci ricorda l'amicizia quasi secolare tra cinema e fumetto, uniti spesso in un unico calderone di roboanti acrobazie, fantasia e riflessioni. Occhio però ai surrogati senz'anima. Gulp!

Due sono le scintille che accendono i nostri fuochi contemporanei tra cinema e disegno. La fiammella antesignana è datata 1896, data ufficiale del primo fumetto seriale della storia con l'avvento di *Yellow Kid* grazie alla mano di R.F. Outcalt. La seconda vampa, più calda e profonda, è da ricordarsi nel lontano 1928. Il 18 novembre di quell'anno infatti nasce il primo film a cartone animato con colonna sonora sincronizzata della storia, *Steamboat Willie*, con un certo Topolino al timone di un vaporetto. Quella piccola nave ha portato tutti lontano. Più tardi e a colori arrivò come un arcobaleno nel 1940 *Fantasia*, sempre della Walt Disney. Tutto si scioglie. Nel frattempo nel 1938 dal soggetto Jerome Siegel e dal disegnatore Joe Shuster era nato *Superman*. L'anno successivo, nel 1939, un altro eroe aveva visto la luce suo malgrado: *Batman*.

Il binomio cinema e fumetti ha dunque un sapore antico. Chilometri di pellicola sono scorsi e tonnellate di strisce accumulate. Ma oggi, di tutto questo comparto voluminoso e ricco di storia, a noi arriva forse qualcosa di meno puro e più spettacolarizzato, un ibrido. Una creatura cineattiva multicolore e anfibia tra fumetto, film, cartone animato e videogiochi. *Akira* (1988) del giapponese Otomo, è il primo vero successo moderno di film d'animazione, tradotto ed esportato su tutte le terre emerse. La diffusione globalizzata di console e piattaforme per videogames ha nettamente amplificato nell'ultimo ventennio il potere mediatico di fumetti, manga, anime o eventi videoludici nel cinema, regalando spesso un vasto successo di massa anche tra i meno giovani. Le affinità spettacolari e pirotecniche di questi generi rendono gli stessi fortemente assimilabili da un cinema 'Blockbuster style' ad effetto scenografico, diventando facile combustibile per frenesie motorie postmoderne e iperattività. Ma il cinema attuale, specie quello di un certo tipo, usa il fumetto per rievocare una nostalgia latente, far leva su di una voglia di passato che ancora coviamo, riuscendo spesso solo in parte, nella forma piuttosto che nell'intento e nelle atmosfere. Il denaro e le aspettative economiche muovono sentimenti artificiali, il lucro può ammaliare ma non abita i cuori e non trafuga affetti e passioni.

Un caso isolato e degno di ricordo è *The Crow* (1994) con Brandon Lee, da un fumetto di James O'Barr. Originale, coerente al disegno e dalle atmosfere dark fu l'esempio che riuscì ad unire la buona fattura alla recitazione e ai risvolti di marketing. I più genuini e nostrani *Diabolik* (1968) di Mario Bava e *Tex* (1985) di Duccio Tessari con Giuliano Gemma non hanno avuto il successo sperato e anche del fantomatico *Dylan Dog* si sono spesso venduti i diritti qua e là e poi se ne sono perse costantemente le tracce.

Prossimamente arriveranno, dalle Americhe sempre più all'avanguardia, *I Fantastici Quattro*, *Ghost Rider* (con Nicholas Cage), *Ironman*, *Daredevil 2*, *Hulk 2*, *X-Men 3* e *Batman 5*, mentre già nelle sale, passato da poco *The Punisher*, assistiamo a *Hellboy* e *Garfield*.

Un capitolo a parte lo merita *Spiderman 2*. Il secondo atto della trilogia (il terzo a luglio 2006) rappresenta quello che oggi è la combinazione fumetto-cinema nella maggior parte dei casi. Applausi, folle in delirio, schiere di consensi e botteghini 'sold out'. C'è dell'altro. Sam Raimi (*L'armata delle tenebre* resta un cult movie e *Darkman* un buon film) dà vita a due lavori arac-



nofili che luccicano e attraggono come splendidi forzieri. Ma dentro sono vuoti. Il vero tesoro è il fumetto, la sua forza emotiva, che nel film non si ritrova. Il concept del regista natio del Michigan non paga la stessa moneta e lascia la polvere sul fondo del baule. Svaluta il passato in un lavoro mastodontico sotto la produzione e la promozione, arrivando a sbalordire solo chi non vede oltre la tela. La trama seppur dinamica è ridondante e frammentata, il testo banale, scontato e autoreferenziale. La caratterizzazione dei personaggi, alla base di ogni buon progetto, è pessima e molti dialoghi non stanno in piedi. Questo dà a tutto il lungometraggio un'andatura incerta e il film barcolla come un pugile suonato. Già alle corde non getta la spugna solo per i suoi veri motivi di vanto. Effetti speciali, distruzioni, scontri fisici tra il protagonista e il dottor Octopus (ottimamente interpretato da Alfred Molina) sono all'altezza dei tempi. Le scene di arrampicamento del polipo meccanico sui grattacieli e le piroette dell'Uomo Ragno durante i corpo a corpo sono avvincenti e molto realistici. Il progetto ruota esclusivamente attorno al visivo e al sonoro, perfettamente riusciti, facendo poca attenzione al soggetto e alle sfumature, relegando la saga di *Spiderman* al di sotto di pellicole di riferimento di settore come *X-Men 1* e *2*, al contrario molto ben realizzate. La fedeltà al fumetto viene poi tradita in più di un'occasione:

- 1) Lo *Spiderman* cartaceo infatti non lancia la tela dalle vene (!) ma da un attrezzo, una protesi meccanica;
- 2) La caratteristica di *Spiderman* sono i sensi amplificati, l'agilità e una maggiore energia, non la forza bruta. Ciò nonostante il nostro supereroe ferma una metropolitana in corsa proprio come Superman o Sansone.
- 3) Peter Parker è nella striscia della Marvel un fotografo sfigato, ma tuttavia brillante e ironico anche in situazioni di pericolo. Tobey Maguire nel suo ruolo è piuttosto un nerd alla massima esponentza con la faccia monoespressiva da ebete e imbranato quanto il miglior Fantozzi.
- 4) La storia d'amore al gusto di melassa tra Spiderman e Marie Jane è un'estremizzazione filmica indecente. Kirsten Dunst risulta essere (a causa della sceneggiatura spicciola e tirata via) poco credibile e dai voli pindarici troppo facili in fatto di

Diario di bordo

61. mostra internazionale d'arte cinematografica

cuore. Innamorarsi di Tobey Maguire nel film è impossibile se non sotto una buona dose di droga leggera. E la stessa donzella risulta essere odiosa e permalosa come una vecchia suocera. Un film che non trasmette niente a livello emozionale, seppur si legga su alcune riviste specializzate di una particolare chiave psicologica, riletta da regista e produzione; una saggezza d'animo che Tobey Maguire e compagnia non fanno però avvertire. Un sottotesto morale che stenta ad arrivarci e che forse non esiste. Chi è convinto di trovarci qualcosa di introspettivo ce lo trovi pure, magari rimembrando solitari anche la scena finale del matrimonio o la triste frase conclusiva 'Corrigli dietro tigre!' dove la Dunst tocca il fondo di una sceneggiatura che pare un groviera. Infelice è invece il termine adatto per fotografare come, ultimamente, Hollywood e le grandi case americane ci prendano in giro riempiendosi le tasche. Se americanata sia, che almeno sia come si deve e degna di essere vista da un pubblico come minimo moderatamente intelligente.

Ma un dubbio mi tormenta. E se noi fossimo i veri eroi? Noi che viviamo sulla corda la vita di tutti i giorni senza superpoteri o metamorfosi? Sopravvivere di questi tempi è senz'altro eroico. Nella lancinante e rabbiosa *Severed* dei Mudvayne si apre uno squarcio in mezzo alle chitarre: 'I can't be the hero anymore...' Tuttavia non posso essere l'eroe' sussurra la voce mesta in una melodia che trasale. Le aspettative di molti nostri simili sono pretenziose. Non cadiamo nel vuoto. Siamo solo uomini, persone. Siamo eroi proprio perché normali. Ma non ditelo a nessuno o dovremo tutti, prima o poi, portare la maschera sul volto.

[alessandro antonelli]



Spiderman 2			
2004	USA	Aventura	127'
Regia	Sam Raimi		
Sceneggiatura	Michael Chabon, Alfred Gough, Miles Millar, Alvin Sargent		
Fotografia	Bill Pope		
Montaggio	Bob Murawski		
Musica	Danny Elfman		
Interpreti	Tobey Maguire, Kirsten Dunst, Alfred Molina, James Franco		
Produzione	Ian Bryce, Laura Ziskin		
Distribuzione Italiana	Columbia Tristar		

Filmografia

- 1977 *It's Murder!*
- 1978 *Within the Woods*
- 1978 *Clockwork*
- 1981 *La Casa (The Evil Dead)*
- 1985 *I due criminali più pazzi del mondo (Crimewave)*
- 1987 *La Casa 2 (The Evil Dead II)*
- 1990 *Darkman (id.)*
- 1993 *L'armata delle tenebre (Army of Darkness)*
- 1995 *Pronti a morire (The Quick and the Dead)*
- 1998 *Soldi sporchi (A simple Plan)*
- 1999 *Gioco d'amore (For Love of the Game)*
- 2001 *The Gift - Il dono (The Gift)*
- 2002 *Spiderman (id.)*
- 2004 *Spiderman II (id.)*

"Ho visto cose che voi umani non potreste mai immaginare" durante la 61a Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica. Ho visto accreditati cinema (la base del popolo del Festival) fare file di ore sotto il sole per accaparrarsi la magica tessera - al modico prezzo di Euro 40 - che ti apre le porte dei sogni; li ho visti in fila ore e ore prima dell'inizio delle proiezioni in compagnia di un caffè, un giornale, un libro aspettare pazientemente che in sala accedessero accreditati stampa, media, industry e sperare che rimanessero posti vuoti a premiare la loro paziente attesa.

Ho visto Johnny Depp fare le 2 di notte per la proiezione del suo film in Sala Grande, per un mostruoso ritardo del programma; ho visto Quentin Tarantino e Joe Dante resistere in sala sino a notte fonda in compagnia di un piccolo esercito di appassionati ad assistere a film come *La mala ordina* di Fernando Di Leo, *Cannibal Holocaust* di Ruggero Deodato, *Orgasmo* di Umberto Lenzi; ho visto Spike Lee conversare amabilmente con Gianni Ippoliti ed indossare improbabili vestiti anni 70; ho visto inaccessibili feste on-the-beach per i papaveri e papere dello star system italiota.

Ho visto gente spendere cifre da "mille e una notte" per azzannare voracemente panini dai nomi da "mille e una notte" Tom Ham e Basil Instinct; ho visto aspiranti soubrette, veline, valette accompagnare attempati uomini in smoking; ho visto Marina Ripa di Meana ospitare tra le sue folte chiome pennuti di stoffa a corredo di vestiti che farebbero invidia a Carmen Miranda; ho visto uomini e donne trascinarsi a furia di caffè neri, macchiati, decaffeinati, corretti per reggere il ritmo di 5/6 film al giorno dalle 8.30 di mattina a mezzanotte inoltrata; ho visto gente ubriaca all'anteprima del film *Donnie Darko* portata via a forza dalla security, altri ancora cadere catalettici sulle comode poltrone del Palazzo del Cinema; ho visto proiezioni interrompersi per l'errato montaggio di un rullo del film A all'interno del film B (*Eros* di Wong Kar-Wai, Steven Sodebergh, Michelangelo Antonioni); ho visto lo spazio Ippoliti arricchirsi giornalmente di messaggi, commenti via via sempre più sarcastici ed ironici sulla vita da Festival e sui film da stroncare (il più votato: *Ovunque sei* di Michele Placido).

Ho visto ma anche sentito le risate sguaiate di Tarantino alle proiezioni; ho sentito l'amore per il cinema manifestarsi nelle parole di commento degli accreditati durante le proiezioni e all'uscita delle sale; ho sentito le reazioni scomposte a tratti isteriche di registi alla stroncatura della critica; ho sentito le proteste e rivendicazioni dei no-global appostati sulla spiaggia di San Niccolò con il loro controfestival (ospiti Tim Robbins, Naomi Klein).

Ma soprattutto ho visto piccoli e grandi capolavori; alcuni prossimamente nelle sale cinematografiche, altri che in mancanza di un distributore rimarranno confinati nelle memorie di pochi fortunati. Ma se la speranza è l'ultima a morire, aguzzate la vista e tenete d'occhio quei piccoli spazi alternativi, quelle intercedini della programmazione cinematografica italiana di cineclub, cineforum e reti televisive satellitari. Qualche cinefilo o dirigente illuminato potrebbe regalarvi un insperato biglietto per un viaggio verso territori inesplorati e linguaggi originali.

[j a c o p o a n g i o l i n i]

Speciale Venezia 61

giacopo angiolini marco catola sara lucarini fabio melandri maurizio milo

giulia marcucci simone pacini giuseppe panella andrea pirrello

61ma Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica

la Biennale di Venezia

concorso internazionale

Mar Adentro Mare dentro

Reg.: Alejandro Amenábar **Sc.:** Alejandro Amenábar, Mateo Gil **Fot.:** Javier Aguirresarobe **Mus.:** Alejandro Amenábar **Int.:** Javier Bardem, Belén Rueda, Lola Deunas, Mabel Rivera **Prod.:** Sociedad General de Cine **Distr.:** Lucky Red **Orig.:** Spagna, 2004 **Dur.:** 125'

Mare dentro, in alto mare - dentro, senza peso nel fondo, dove si avvera il sogno: due volontà che fanno vero un desiderio nell'incontro. Sogno, desiderio, volontà. Su questi capisaldi si fonda la nuova opera del regista Amenabar, ancora una volta alle prese con i fantasmi, quelli di una vita che poteva e che non può più essere. Un film sul desiderio di morte, sulla volontà di potere di autodeterminazione dell'uomo sino alle sue estreme conseguenze, sul sogno di un mare che è madre e nello stesso tempo meretrice. La storia vera di Ramon Sampedro, un uomo che ha assaporato così a fondo il midollo della vita da non poter accettare il non viverla più allo stesso modo, quello di sempre. Un film che parla di morte, di eutanasia con la consapevolezza della tematica lacerante e la levità del racconto morale. Un film costruito sui corpi, sui volti, sulle battute di personaggi a cui è difficile non affezionarsi, serviti da un affiatato gruppo di attori capeggiato da un maestoso Javier Bardem. [f.m.]

Bin-Jip Ferro 3 - Le case vuote

Reg.: Kim Ki-duk **Sc.:** Kim Ki-duk **Fot.:** Jang Seung-beck **Mus.:** SIVIAN **Int.:** Lee Seung-yeon, Jae Hee **Prod.:** Kim Ki-duk Production, Cineclick Asia **Distr.:** Mikado **Orig.:** Corea, 2004 **Dur.:** 95'

Un uomo e una donna. Due solitudini che si incontrano per caso, destinate a condividere la stessa straordinaria avventura. Scopriranno come l'amore possa riempire il loro cuore, la loro vita. C'è poco da aggiungere per raccontare quello che probabilmente è stato l'unico capolavoro visto in concorso nella 61ma edizione del Festival di Venezia. È grande cinema che vola sui silenzi dei protagonisti e che ha la magia di non annoiare anche il più restio spettatore. Kim Ki-duk dirige le nostre emozioni attraverso la profondità degli sguardi e la leggerezza dei movimenti della straordinaria coppia di attori. E a noi non rimane che lasciarci trasportare ed uscire dal cinema con il sorriso. Una piccola provocazione: se Bardem ha vinto, meritatamente, la coppa Volpi come miglior interprete maschile per la forza evocativa delle parole di Ramon Sampedro, noi assegniamo un meno prestigioso Grido Immaginario a Lee Seung-yeon, perché ci ha trasmesso gioie e dolori senza proferir parola. [m.m.]

Birth

Reg.: Jonathan Glazer **Sc.:** Jaen-Claude Carriere, Milo Addica **Fot.:** Harris Savides **Mont.:** Sam Sneade **Mus.:** Peter Raeburn **Int.:** Nicole Kidman, Lauren Bacall, Cameron Bright, Danny Huston, Anne Heche **Prod.:** Academy Productions **Distr.:** Eagle Pictures **Orig.:** USA, 2004 **Dur.:** 100'

Dieci anni dopo la morte improvvisa del marito

Sean, Anna riceve la visita di un ragazzino di 10 anni che sostiene di essere il suo defunto marito. Jonathan Glazer viene dai videoclip musicali, Radiohead, Massive Attack e Blur, ha alle spalle un solo lungometraggio, *Sexy Beast*, un tipico gangster thriller con Ben Kingsley. Qui al centro della storia troviamo una donna che, dopo la morte del marito, è riuscita a rifarsi una vita, o meglio a riprendere quella che aveva già, superando il trauma della perdita dell'amore. Adesso è sul punto di risposarsi. Eppure nel momento in cui un evento esterno (in questo caso un ragazzino che si insinua nella sua vita dicendo di essere suo marito morto) le si pone prepotentemente davanti, è disposta a perdere tutto pur di credere che il passato sia tornato. E anche il flebile castello di carte che si è creata nel giro di dieci anni cade miseramente. [m.c.]

Le chiavi di casa

Reg.: Gianni Amelio **Sc.:** Gianni Amelio, Stefani Rulli, Sandro Petraglia **Fot.:** Luca Bigazzi **Mont.:** Simona Paggi **Mus.:** Franco Piersanti **Int.:** Kim Rossi Stuart, Charlotte Rampling, Andrea Rossi **Prod.:** Rai Cinema, Achab Film, Pandora Produktion, Arena Films **Distr.:** O1 Distribution **Orig.:** Italia, 2004 **Dur.:** 105'

Una prima visione può lasciare perplessi, per alcuni aspetti all'apparenza stonati: un padre che torna nella vita del figlio disabile dopo ben 15 anni di silenzio; il figlio che accetta di intraprendere un viaggio con lui; un rapporto che si crea in pochi giorni. Amelio è partito dal toccante libro di Giuseppe Pontiggia *Nati due volte*, per trattare una storia molto diversa, pur mantenendo il medesimo messaggio: la difficoltà di un padre nell'accettare l'imperfezione del figlio; il contatto con una realtà sconosciuta. E, allo stesso tempo, la capacità di un figlio di accettare questa debolezza del padre, dimostrando un grande desiderio di amare, una forte voglia di normalità, di vivere comunque la vita. Amelio si è servito di una regia semplice, per raccontare la realtà di un disabile, le difficoltà e gli ostacoli della vita quotidiana, il labile confine che la società ha delineato tra normalità e anormalità. [s.l.]

Haryu Insaeng

Reg.: Im Kwon-taek **Sc.:** Im Kwon-taek **Fot.:** Jung Il-sung **Mus.:** Shin Joong-hyun **Int.:** Cho Seung-woo, Kim Min-sun, Kim Hak-jun, You Ha-jun **Prod.:** Tae Hung Pictures **Orig.:** Corea, 2004 **Dur.:** 99'

La storia della Corea del Sud tra gli anni '50 e gli anni '80, dalla corrotta amministrazione del Presidente Rhee-Seung-man, passando alla rivolta studentesca ed al successivo colpo di stato del 1960, fino alla degenerazione totale degli anni '80. *Haryu insaeng* offre una riflessione moderna sulla società coreana attraverso uno sguardo sul passato. Un film epico che maschera con l'azione l'intento di far emergere gli intrighi, la corruzione, la criminalità che si celano dietro ogni trasformazione socio-politica. Un film storico e contemporaneamente un film d'azione con combattimenti, sangue e un ritmo serrato. Una specie di *C'era una volta in America* in chiave coreana. [m.c.]

Hauro no ugoku shiro Il castello errante di Howl

Reg.: Hayao Miyazaki **Sc.:** Hayao Miyazaki *dal romanzo di Diana Wynne Jones* **Mus.:** Joe Hisaishi **Voci:** Chieko Baisho, Takuya Kimura, Akihiko Miwa **Prod.:** Studio Ghibli **Distr.:** Lucky Red **Orig.:** Giappone, 2004 **Dur.:** 119'

Uno dei grandi eventi della 61a Mostra del Cinema di Venezia è stato la prima mondiale dell'ultimo film d'animazione di Hayao Miyazaki. *Il castello errante di Howl* è un'opera stilisticamente fedele alla filmografia dell'autore, con elementi vagamente steampunk, la ricorrente tematica pacifista, e l'idealizzazione della bellezza della natura quale valore opposto all'avidità del mondo delle macchine da guerra. Il protagonista è un castello errante, un'accozzaglia di strani materiali assemblati insieme su quattro zampe da ragno meccanico, che si sposta attraverso paesaggi sublimi per proteggere il suo regno dalla guerra, ossessione di Miyazaki segnata come tanti giapponesi dalla tragedia della bomba atomica. Tratto dall'omonimo romanzo fiabesco dell'autrice inglese Diana Wynne Jones, il film mostra alcune variazioni rispetto all'universo tipico di riferimento del Maestro Miyazaki, generalmente concentrato su pochi elementi nella semplicità dei temi trattati. [a.p.]

L'Intrus

Reg.: Claire Denis **Sc.:** Jean Paul Fargeau, Claire Denis **Fot.:** Agnes Godard **Mont.:** Nelly Quettier **Mus.:** S.A. Staples **Int.:** Michel Subor, Gregoire Colin, Katia Golubeva **Prod.:** Ognon Picture, Arte France **Orig.:** Francia, 2004 **Dur.:** 130'

L'intruso del titolo è il cuore. Il cuore che si vuole trapiantare Louis Trebor, un uomo tormentato, solo, infelice, che, deciso a cambiare radicalmente la propria vita, inizia un viaggio. Dalle montagne del Giura al confine svizzero, da Ginevra alla Corea del Sud, fino a Tahiti. Un viaggio alla ricerca di un figlio mai visto ma anche alla ricerca di sé e della propria felicità. Tratto dall'omonimo romanzo di Jean-Luc Nancy, *L'intrus* è un estenuante viaggio tra mare aperto e montagne verdi, tra terre di confine e isole paradisiache, corpi senza vita e cani latranti, spiagge assolate e distese di neve. Un disastroso tentativo di narrare la disperazione di un vecchio di fronte all'ineluttabilità della morte. Disastroso perché lento, ridondante, noioso, superfluo, confuso. La Denis sembra in delirio, non segue un ritmo coerente e perde immediatamente la rotta. Qui l'unico cuore affaticato che ha bisogno di cure è quello dello spettatore. [m.c.]

Lavorare con lentezza

Reg.: Guido Chiesa **Sc.:** Guido Chiesa, Wu Ming **Fot.:** Gherardo Gossi **Mont.:** Luca Gasparini **Mus.:** Theo Teardo **Int.:** Tommaso Ramenghi, Marco Luisi, Claudia Pandolfi, Valerio Mastrandrea **Prod.:** Fandango, Les films des Turnelles, Roissy Film **Distr.:** Fandango **Orig.:** Italia, 2004 **Dur.:** 111'

Bologna, 1976. Sgualo e Pelo, due ragazzi della periferia, fanno lavoretti occasionali per un ricettatore del quartiere, si avvicinano al movimento di Radio Alice, storica radio libera del capoluogo emi-



liano, partecipano agli scontri tra studenti e forze dell'ordine. Tratto da tre episodi veri, il film si inserisce di diritto, ed in maniera un po' furba, nella categoria "affreschi generazionali". Il pubblico giovane sarà attratto, oltre che dal soggetto, dalla contaminazione di stili, che spaziano dalla commedia allo storico, dal drammatico al cinema muto. Ed è quest'ultima la parte più azzeccata: due brevi ma intensi intermezzi che giocano sulla nascita di Radio Alice facendo il verso ai film di Chaplin e Keaton, in una specie di vaudeville cinematografico. Un film politico dai toni non politici, un intento coraggioso ma dal risultato discontinuo. Premio "Marcello Mastroianni" a Tommaso Ramenghi e Marco Luisi. Importante il ricordo storico dei carri armati a Bologna e della vittima degli scontri, uccisa con un colpo di pistola da un carabiniere. Assolto e caso archiviato. Come a Genova. [s.p.]

Ovunque sei

Reg.: Michele Placido **Sc.:** Umberto Contarello, Francesco Piccolo, Michele Placido, Domenico Starnone **Fot.:** Luca Bigazzi **Mont.:** Esmeralda Calabria **Int.:** Stefano Accorsi, Barbara Bobulova, Violante Placido, Stefano Dionisi **Prod.:** Cattleya, Rai Cinema **Distr.:** 01 Distribution **Orig.:** Italia, 2004 **Dur.:** 85'

Ancora l'amore al centro dell'ultimo film di Michele Placido. Ma un amore diverso perché legato al metafisico, raccontato attraverso la fragilità dei sentimenti e ispirato a suggestioni pirandelliane, in particolare alle novelle *All'uscita* e *L'uomo dal fiore in bocca*. Quattro destini che in una notte si intrecciano definitivamente. Lo sfondo è una Roma contemporanea e l'ambito rappresentato è quello dell'ambiente medico-ospedaliero. A questa ambientazione realistica, fa da contrappunto l'assurdo, il suggestivo. La pellicola diventa complessa e spiazzante, impegnata a rappresentare il trascendente, ma talvolta le scelte registiche eccedono lasciando lo spettatore indispettito e con una strana percezione del ridicolo. Il nodo che si crea fin dall'inizio ha origine nella mancanza di armonia, dovuta principalmente all'incapacità nell'avvolgere di laico certi enigmi sul 'dopo', sulla mortalità. Manca la chiusura del cerchio che dovrebbe risolvere incomprensioni e interrogativi oppure il sorprendere attraverso un eccezionale turbinio di sensazioni. [g.m.]

Palindromes

Reg.: Todd Solondz **Sc.:** Todd Solondz **Fot.:** Tom Richmond **Mont.:** Mollie Goldstein, Kevin Messman **Mus.:** Nathan Larson **Int.:** Ellen Barkin, Jannifer Jason Leigh, Richard Masur, Debra Monk **Prod.:** Extra Large Picture **Orig.:** USA, 2004 **Dur.:** 100'

Aviva Victor ha 12 anni e vuole diventare mamma. Fa di tutto affinché ciò avvenga e quasi ci riesce ma viene ostacolata dai genitori. Decide allora di scappare di casa per portare avanti i suoi sogni di maternità. Dopo lo sconvolgente capolavoro *Happiness* e l'ancora inedito per l'Italia *Storytelling*, Solondz torna a raccontarci una difficile e drammatica storia della provincia americana, attraverso un susseguirsi di situazioni apparentemente divertenti e una rassicurante fotografia color pastello. Anche per questo raggiunge ancora una volta l'obiettivo di minare le (poche) certezze di una società sempre meno attenta alla sostanza. Nota particolare: il personaggio di Aviva è interpretato da sette attrici, differenti per età, stazza ed etnia, e da un giovane attore. A detta del regista la scelta di affidare la stessa parte a più interpreti fa in modo di esprimere i vari aspetti del multiforme carattere di un'adolescente tanto complessa. [m.m.]

Promised Land

Reg.: Amos Gitai **Sc.:** Amos Gitai, Marie-José Sanselme **Fot.:** Caroline Champetier **Mont.:** Isabelle Ingold **Mus.:** Arvo Part, Simon Stockhausen **Int.:** Anne Parillaud, Rosamund Pike, Diana Bespenchi, Hanna Schygulla **Prod.:** Agar Hafakot **Orig.:** Israele, 2004 **Dur.:** 90'

Un gruppo di donne provenienti dall'Europa dell'Est in viaggio attraverso il deserto del Sinai per varcare clandestinamente la frontiera di Israele dove saranno vendute al migliore offerente e costrette alla prostituzione. Senza via di scampo. Gitai affronta il tema della Terra Promessa non in chiave religiosa ma sovvertendo il punto di vista convenzionale. La Terra Promessa non riguarda più Dio ma le donne. Israele è diventato il centro di smistamento della tratta delle bianche. Donne giovani e belle vengono strappate alla loro terra d'origine per essere vendute e prostitute nella Terra Santa. Una delle tante contraddizioni che da sempre caratterizzano Israele e i suoi popoli. *Promised land* comincia bene suggerendo sin dall'inizio il tremendo destino cui queste donne vanno incontro e mostrando con crudezza la loro progressiva trasformazione in bestie da macello ma purtroppo prosegue maldestramente in questo viaggio agli Inferi finendo per scadere nel déjà vu più simile più ad un documentario tv sulla prostituzione che non al cinema. Peccato perché dopo un bell'inizio si arena quasi subito perdendo mordente ed energia. [m.c.]

Sag-haye velgard Piccoli Ladri

Reg.: Marziyeh Meshkini **Sc.:** Marziyeh Meshkini **Fot.:** Ebrahim Ghafouri **Mont.:** Farrokh Fadaei **Mus.:** Mohammad Reza Darvishi **Int.:** Gol Gohi, Zahed, Twigg, Agheleh Rezaii **Prod.:** Makhmalbaf Film House **Distr.:** Bim Distribuzione **Orig.:** Iran, 2004 **Dur.:** 93'

L'ambientazione è Kabul ma potrebbe essere dovunque in una società devastata dalla guerra, dalla sofferenza e dall'odio di tutti nei confronti di tutti. Gol Gohi, la bambina e Zahed, il suo fratellino di poco più grande di lei vivono per le strade di giorno e di notte vanno a dormire nel carcere dove la loro madre, rea di essersi risposata perché convinta che il marito fosse morto in guerra, è stata fatta mettere dal loro padre, talebano convinto, che è stato a sua volta incarcerato dagli americani. Le restrizioni introdotte nel regolamento gli impediscono di andarci a dormire e allora i due decidono di farsi arrestare per poter andare anch'essi in galera. Ma non è facile: il suggerimento su come fare gli viene dalla visione di *Ladri di biciclette* proiettato in un cinema 'dove nemmeno i cani lo vogliono vedere'. Zahed finirà in riformatorio (come in *Sciuscià*) dopo che la sorella (in corsa come Anna Magnani in *Roma città aperta*) avrà invano cercato di farsi arrestare come complice. Marziyeh Meshkini, moglie di Mohsen Makhmalbaf, presenta un mondo dove solo il cinema sospende l'angoscia del reale e permette di guardare al futuro con gli occhi ingenui e non ancora totalmente disincantati dell'arte. [g.p.]

Tout un hiver sans feu

Reg.: Greg Zglinski **Sc.:** Pierre-Pascal Rossi **Fot.:** Witold Plociennik **Mont.:** Urszula Leziak **Mus.:** Jacek Grudzen, Mariusz Ziemia **Int.:** Aurelien Recoing, Marie Matheron, Gabriela Muskala, Blerim Gjoci **Prod.:** CAB Production, Mars Entertainment **Orig.:** Francia, 2004 **Dur.:** 91'

Jean e Laure hanno da poco perso la figlioletta Marie in un incendio. Jean reagisce abbandonando la tenuta di famiglia per entrare in fabbrica. Laure non riuscendo a superare il lutto, finisce in clinica. La coppia sembra giunta al capolinea tanto più che

Jean ha conosciuto una giovane donna kosovara che sembra capirlo e fargli ritrovare se stesso. Un film sulla perdita e l'elaborazione del lutto. Due anime perse tra sensi di colpa e crisi interiore. Una reazione al dolore differente. La madre incapace di reagire, rimane ancorata ai ricordi e al passato; il padre divorzato dal senso di colpa, impotente di fronte alla perdita della figlia, tenta di ricominciare cambiando completamente stile di vita. Una coppia che si frantuma in mille pezzi ma che attraverso la catarsi del dolore e della crisi viscerale riesce a ricomporsi in nome di un punto saldo che resta tale anche nella tragedia: l'amore. [m.c.]

Udalionnyj Dostup

Reg.: Svetlana Proskurina **Sc.:** Svetlana Proskurina **Fot.:** Aleksander Burov **Mont.:** Sergei Ivanov **Mus.:** Andrei Sigle **Int.:** Agisheva, Elena Rufanova, Vladimir Ilyn, Alexander Plaskin **Prod.:** Kinoproba Film Studio, Gorky Film Studio **Orig.:** Russia, 2004 **Dur.:** 85'

Seryozha conosce per telefono una ragazza della linea erotica e se ne innamora. Nessuno dei due vuole andare oltre, per paura di una delusione. Un giorno decidono di vedersi ma proprio quando stanno per incontrarsi il destino si metterà in mezzo sconvolgendo irrimediabilmente i loro piani. Documentarista e autrice di successo, vincitrice nel 1990 del Pardo d'oro a Locarno con il film *Accidental waltz*, Svetlana Proskurina si è ispirata per il suo film alle parole del grande scrittore russo Ivan Bunin. *Udalionnyj dostup* ricorda per certi aspetti il film russo vincitore del Leone d'Oro l'anno scorso, *Il ritorno* grazie alla presenza della medesima attrice, Elena Rufanova. Ma non tutto funziona come dovrebbe, a partire dalla sceneggiatura un po' troppo farraginoso fino alla recitazione a volte sopra le righe. Dalla sceneggiatrice de *L'Arca Russa* di Sokurov ci si aspettava di più, meno presunzione e più concretezza. [m.c.]

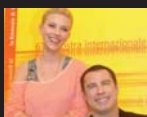
Vanity Fair

Reg.: Mira Nair **Sc.:** Matthew Faulk, Mark Skeet, Julian Fellows *dal romanzo di William Makepeace Thackeray* **Fot.:** Declan Quinn **Mont.:** Allyson C. Johnson **Mus.:** Mychael Danna **Int.:** Reese Whitherspoon, Eileen Atkins, Jim Broadbent, Gabriel Byrne, Bob Hoskins **Prod.:** Granada Films **Distr.:** Eagle Pictures **Orig.:** USA, 2004 **Dur.:** 110'

Chi di noi è felice a questo mondo? Chi di noi ha ciò che desidera? E anche se ce l'ha, chi è soddisfatto? Se tra le arrampicatrici sociali nessuna batte Cenerentola, Becky Sharp protagonista della colorata commedia di Mira Nair, si piazza in una seconda meritatissima posizione. Pur di entrare a far parte dell'alta società londinese, la giovane orfana adotta una tattica che nella sua semplicità non lascia scampo alle proprie vittime: diventare loro indispensabile per poi sfruttare la situazione a proprio vantaggio. Tentativo di coniugare l'eleganza tipicamente inglese per costumi e scenografie con il ritmo, i colori, la levità di un musical made in Bombay, il film dopo una partenza fulminante finisce per cadere in uno stanco ripetitivismo di situazioni. Protagonista assoluta la giovane Reese Whitherspoon (*La rivincita delle bionde 1 e 2*) ben assecondata da caratteristi quali Jim Broadbent, Bob Hoskins e Gabriel Byrne per un film lieve lieve da gustare distrattamente per una serata non troppo impegnativa. [f.m.]

Vera Drake Il Segreto di Vera Drake

Reg.: Mike Leigh **Sc.:** Mike Leigh **Fot.:** Dick Pope **Mont.:** Jim Clark **Mus.:** Andrew Dickson **Int.:** Imelda Staunton, Phil Davis, Alex Kelly, Daniel Mays **Prod.:** Thin Man Films



Distr.: Bim Distribuzione **Orig.:** UK, 2004 **Dur.:** 125'

La doppia vita di Vera Drake, madre premurosa e caritatevole balia per donne con gravidanze indesiderate. Ma nella Londra del 1950, l'aborto è un crimine e criminali coloro che lo praticano. Un film che a detta del suo regista pone quesiti morali lasciando poi ognuno di noi a confrontarsi con essi. Di conseguenza l'opera punta più alla ragione che non al cuore dello spettatore, in un perfetto stile Mike Leigh, fatto di ottimi attori - Coppa Volpi alla candida ingenuità di Imelda Staunton - su un impianto prettamente teatrale. Purtroppo i personaggi rimangono tali, ovvero privi di vita propria, e la pellicola appare troppo perfetta, troppo equilibrata, troppo 'politically correct' per poter commuovere e sollevare accese discussioni sull'argomento. [f.m.]

orizzonti

Criminal

Reg.: Gregory Jacobs **Sc.:** Gregory Jacobs, Sam Lowry **Fot.:** Chris Menges **Mont.:** Stephen Mirrione **Mus.:** Alex Wurman **Int.:** Kohn C. Reilly, Diego Luna, Maggie Gyllenhaal, Peter Mullan **Prod.:** Section Eight **Distr.:** Warner Bros **Orig.:** USA, 2004 **Dur.:** 87'

Film fotocopia dell'argentino *Nove Regine* (da riscoprire per chi lo avesse perduto), *Criminal* racconta la storia di due imbroglioni di mezza tacca che tentano il colpo della vita. Ma naturalmente non tutto filerà per il verso giusto e nulla è così come appare. Sorretto da uno strepitoso John C. Reilly, dopo tanta gavetta si meritava finalmente un ruolo da protagonista, affiancato dal rampante Diego Luna (già visto in *Terminal* di Spielberg), prodotto dalla Section Eight, della coppia Soderbergh-Clooney, è diretto dal loro socio, il debuttante Gregory Jacobs. La pellicola è costruita come una matryoska, un gioco narrativo che ricorda il migliore Mamet, sorretto da un incalzante ritmo ed un'atmosfera hard boiled che dipinge la fotografia di colori caldi e pastello. Un film iconograficamente molto simile a *Ocean Eleven* e *Traffic*, segno tangibile della stretta supervisione artistica di Soderbergh e che si fa apprezzare per quel suo non prendersi troppo sul serio. [f.m.]

Le femmes de Gilles La donna di Gilles

Reg.: Frédéric Fonteyne **Sc.:** Philippe Blasband, Marion Hansel, Frédéric Fonteyne **Fot.:** Virginie Saint-Martin **Mont.:** Ewin Rickaert **Mus.:** Vincent D'Hont **Int.:** Emanuelle Devos, Clovis Cornillac, Laura Smet **Prod.:** Arténus Productions, Liaion Cinématographique, Samsa Film **Distr.:** Lucky Red **Orig.:** Belgio, 2004 **Dur.:** 108'

Siamo in campagna durante la prima metà del novecento. Elisa è una donna incinta ed innamorata del proprio marito; lo accudisce e lo sorregge in qualsiasi situazione, anche quando comincia a sospettare lui abbia una relazione con sua sorella... Fonteyne ci propone un film lento, retto quasi esclusivamente sulla forza interiore di una donna che sente dentro di sé il dovere di essere forte, per lei stessa, per il marito, la sorella, anche quando le situazioni sono deliranti. L'attenzione del regista non si sofferma tanto su quelli che dovrebbero essere i momenti esplicitativi del film quanto su una serie di sguardi e silenzi che più di altro rendono manifesto lo stato d'animo dei personaggi. Un affresco semplice e chiaro di una situazione difficile da vivere e da capire dall'esterno. [j.a.]

The Hamburg Cell

Reg.: Antonia Bird **Sc.:** Ronan Bennett, Alice Perman **Fot.:** Florian Hoffmeister **Mont.:** St John O'Rorke **Mus.:** Adrian Corker, Paol Conboy **Int.:** Karim Saleh, Omar

Berdouni **Prod.:** Mentorn **Orig.:** UK, 2004 **Dur.:** 100' Ancora l'11 Settembre soggetto di una pellicola, l'episodio più tristemente ricordato dello scenario storico contemporaneo. Antonia Bird, documentarista e regista britannica (*Il Prete, L'Insaziabile*) pone l'attenzione sulle origini, sulla personalità, sulla formazione degli uomini che hanno effettuato gli attacchi e su cosa li ha guidati verso il fondamentalismo islamico. Docu-drama che combina lavoro con attori e frammenti di archivio, *The Hamburg Cell*, analizza le vite, ma soprattutto le menti dei dirottatori dell'11 Settembre, esplorando le dissonanze psicologiche ed emotive dei giovani protagonisti, e i valori religiosi, ideologici e sociali che hanno formato il gruppo. Occupandosi degli individui reali che organizzarono la "cellula di Amburgo", delle tensioni e pressioni esterne e interne a cui fu sottoposto il progetto, e dei meccanismi degli attacchi, la regista ha dato vita ad un film girato non tanto per commuovere, quanto per far riflettere. [g.m.]

Izo

Reg.: Takashi Miike **Sc.:** Takechi Shigenori **Fot.:** Nobuyuki Fugazawa **Mont.:** Yasushi Shimamura **Mus.:** Kouji End **Int.:** Kazuya Nakayama, Kaori Momoi, Ryouzuke Miki, Takeshi Kitano **Prod.:** Kss, Excelent Film **Orig.:** Giappone, 2004 **Dur.:** 128'

Izo è un samurai guerriero, figura storica della cultura giapponese, che sotto la guida di Takechi Zuizan, che lo ha reclutato come soldato, uccide così tante persone da essere soprannominato il 'Macellaio'. Crocifisso e ucciso, la sua anima non potendo andare né all'inferno né in paradiso, è costretta a viaggiare attraverso lo spazio e il tempo fino a reincarnarsi ai giorni nostri in una specie di barbone-nomade assetato di vendetta. Dare un giudizio ad un film di Takashi Miike è sempre più complesso di quello che si possa pensare. Per chi conosce Miike da film come *The Call* e *Ichii the killer*, questo *Izo* rappresenta un violento pugno nello stomaco incomprensibile e disarmante. Un viaggio nel tempo e nello spazio, al limite della psichedelia e della razionalità, che si erge a metafora della malvagità di tutti gli esseri umani che da sempre hanno fatto del sangue e della violenza le armi per imporre il proprio potere (e infatti Miike inserisce immagini di repertorio di tanti altri orrori generati dalla follia dell'uomo nella storia). [m.c.]

Un mundo menos peor Tutto il bene del mondo

Reg.: Alejandro Agresti **Sc.:** Alejandro Agresti **Fot.:** José Manuel Cajaraville **Mont.:** Alejandro Broderon **Mus.:** Philippe Sardé **Int.:** Monica Galan, Julieta Cardinali, Carlos Roffe **Prod.:** Rwa Film, Patagonik Film Group, Surf Film **Distr.:** Medusa **Orig.:** Argentina, 2004 **Dur.:** 92'

Una donna arriva in un paesino dell'Argentina per ritrovare, dopo venti anni, il marito che credeva morto. Un film che racconta una storia semplice ma tremenda, il coraggio di guardare la propria esistenza ed accettarla nella sua interezza, anche nelle parti che si vorrebbero dimenticare; sono proprio quelle talvolta a rendere la vita bella da vivere.

Gli attori sono molto bravi ed il regista riesce a far venire a galla l'interiorità dei personaggi, adottando una narrazione asettica: il male di vivere in un mondo che sa punire duramente chi crede nelle proprie idee. Ma se non si può costruire un mondo migliore si può cercare almeno di vivere in un mondo meno peggiore. [j.a.]

Mysterious Skin

Reg.: Gregg Araki **Sc.:** Gregg Araki **Fot.:** Steve Gainer **Mont.:** Gregg Araki **Mus.:** Harold Budd, Robin Guthrie **Int.:**

Joseph Gordon-Levitt, Brady Corbett **Prod.:** Antidote Films **Distr.:** Metacinema **Orig.:** USA, 2004 **Dur.:** 99' Due ragazzi, due diversi modi di vivere lo stesso dramma con al centro la pedofilia e intorno, prostituzione, tradimenti, pestaggi. Tutto ha origine con il comportamento di seduttore dell'allenatore di baseball, nei confronti di Neil, che sedotto ed iniziato ad aspetti della vita che dovrebbero rimanere lontani dalla mente di un bambino, si trasformerà in un affascinante, ricercatissimo, quanto strafottente gigolò. Brian, invece, risvegliatosi nel suo giardino, col naso sanguinante è preda di amnesie, incubi, svenimenti e convinto di essere stato rapito dagli alieni. Araki riesce a creare una pellicola emozionante, provocatoria, agghiacciante e coraggiosa, attraverso immagini rassicuranti, segnate da un'acuta falsità, riconoscibile solo da un adulto, con l'assenza quasi assoluta di scene esplicitamente scandalose. I due protagonisti, alla fine, riusciranno a comunicare, a capirsi e ad ascoltare le zone più profonde delle loro anime, dove c'è aridità di quell'amore che è stato loro tolto, quando più ne avevano bisogno. [g.m.]

Te lo leggo negli occhi

Reg.: Valia Santella **Sc.:** Valia Santella, Heidrun Schlee **Fot.:** Tommaso Borgstrom **Mont.:** Clelio Benevento **Mus.:** Paolo Fresu **Int.:** Stefania Sandrelli, Teresa Saponangelo, Luigi Maria Burrano, Camilla Di Nicola, Ernesto Mahieux **Prod.:** Sacher Film **Distr.:** Sacher **Orig.:** Italia, 2004 **Dur.:** 82'

Tre generazioni di donne a confronto. Margherita è una cantante in declino, dalla forte personalità. Ha un difficile rapporto con sua figlia Chiara, timida e sensibile. La nipotina Lucia rappresenta un ponte tra le due. Ma la nonna scapperà via con lei rischiando la tragedia. Di contorno squallide e inutili figure maschili. L'opera prima di Valia Santella si distingue per i personaggi didascalici e per la sceneggiatura disastrosa e prevedibile (ed è strano perché firmata, oltre che dalla regista, da Heidrun Schlee, attrice di *La stanza del figlio* e scrittrice per Calopresti). Le interpretazioni sono insufficienti, soprattutto quella di Stefania Sandrelli, poco attendibile nel ruolo di 'chanteuse'. Nello squallore generale si salvano soltanto le interpretazioni di due ottimi attori teatrali come Ernesto Mahieux e soprattutto Luigi Maria Burrano e le musiche del jazzista nostrano Paolo Fresu. Come è apparso scritto da qualche parte a Venezia, sarebbe meglio se Moretti (che appare con un divertente cameo) continuasse a farli i film invece che a produrli. [s.p.]

Vital

Reg.: Shinya Tsukamoto **Sc.:** Shinya Tsukamoto **Fot.:** Shinya Tsukamoto **Mont.:** Shinya Tsukamoto **Mus.:** Chin Ishikawa **Int.:** Tadanobu Asano, Nami Tsukamoto, Kiki, Ittoku Kishibe **Prod.:** Kajiyu Theater **Distr.:** Revolver **Orig.:** Giappone, 2004 **Dur.:** 86'

L'ultima opera visionaria di Tsukamoto narra la storia di Hiroshi Takagi, studente di medicina che ha perduto la memoria in un tragico incidente d'auto in cui Ryoko, la fidanzata, è rimasta uccisa. Durante il corso di medicina legale instaura una relazione con una studentessa e, nel frattempo, stabilisce un insolito legame tra la conoscenza del corpo del cadavere (che scoprirà essere della fidanzata) e il recupero di una nuova dimensione della propria memoria. Con questa storia dai toni intimi il regista, sulla scia del suo *A Snake of June*, compie un viaggio all'interno dell'animo umano, sondando le cavità del corpo e i meandri della memoria alla ricerca della coscienza dell'individuo. Già in *Tetsuo* e in *A Snake of June* aveva posto l'accento sul



corpo, quello umano, fatto di carne, di memoria, messo in relazione con la città. In *Vital* la ricerca si fa metafisica: con una maniacale attenzione per la fotografia, la macchina indaga all'interno dei recessi più nascosti del corpo umano quasi a volerne scovare l'anima. [a.p.]

fuori concorso

L'amore ritrovato

Reg.: Carlo Mazzacurati **Sc.:** Doriana Leoneff, Carlo Mazzacurati, Claudio Piersanti **Fot.:** Luca Bigazzi **Mont.:** Paolo Cottignola **Mus.:** Franco Piersanti **Int.:** Stefano Accorsi, Maya Sansa, Marco Ferreri **Prod.:** Binca Film **Distr.:** Medusa Film **Orig.:** Italia, 2004 **Dur.:** 105'

Maria e Giovanni si lasciano e si ritrovano in varie fasi della loro vita, dall'adolescenza fino all'età adulta, sullo sfondo della II° Guerra Mondiale, la chiamata alle armi ed un treno a vapore che attraversa la campagna Toscana. La splendida fotografia di Luca Bigazzi non basta a salvare l'intera opera: una storia convenzionale, con al centro una tormentata relazione. Gli stessi attori, oltre a fuggire in un legame clandestino, si allontanano anche dall'occasione per far decollare il racconto. Maya Sansa ha qualche buono spunto, che Accorsi purtroppo non riesce a cogliere e ci regala niente di più del suo solito ghigno da mascalzone, lasciando morire tutto il pathos. Una storia semplice, anzi semplicistica che rischia più volte di cadere nello scontato e di dare il senso del già visto. Probabilmente proprio da una tale semplicità bisognava partire, per sviluppare un circuito di emozioni e per dare quel tocco in più che la rendesse speciale. [s.l.]

Collateral

Reg.: Michael Mann **Sc.:** Stuart Beattie **Fot.:** Dion Beebe, Paul Cameron **Mont.:** Jim Miller, Paul Rubell **Mus.:** James Newton Howard **Int.:** Tom Cruise, Jamie Foxx, Jada Pinkett Smith, **Prod.:** Paramount Pictures **Distr.:** UIP **Orig.:** USA, 2004 **Dur.:** 119'

Max è un tassista notturno che sogna di aprire un noleggio di auto di lusso; Vincent un killer che deve ammazzare cinque persone prima dell'alba. Il destino li farà incontrare e trascorrere una notte in cui tutto il loro mondo viene rimesso in discussione. Mann torna dietro la m.d.p. con un eccellente thriller, con la consueta particolare attenzione ai rapporti psicologici che si creano tra vittime e carnefici e relativi ribaltamenti. Regala un'insolita profondità ai due personaggi grazie a ottimi dialoghi ripresi in primi piani da paura. Girato in digitale in una dispersiva Los Angeles, tutta highways e grattacieli, il film arriva ad un ovvio epilogo attraverso però un percorso tortuoso ed emotivamente coinvolgente per lo spettatore.

Durante la Mostra del Cinema di Venezia abbiamo incontrato Michael Mann e Tom Cruise in conferenza stampa.

Come mai la scelta di girare in digitale?

(Mann) Ormai il mondo va verso il digitale. credo inoltre che solo in questo modo potevo catturare tutte le luci di L.A. e riuscire a filmare pienamente il senso di solitudine dei due personaggi.

Come è avvenuta la scelta del cast?

(Mann) Credo di essere stato particolarmente fortunato con Cruise e Foxx. Come tutti sapete entrambi hanno dei ruoli diversi da quelli che scelgono di solito e si presentano anche completamente all'opposto del loro reale carattere. Tom che non è certo uno psicopatico e Jamie è un grande artista molto introverso. Giocare al limite con questi ruoli

mi è sembrato interessante.

Come si è trovato ad interpretare un cattivo lei che interpreta sempre eroi positivi?

(Cruise) Io cerco sempre dei ruoli diversi e Vincent è un personaggio affascinante. Ci sono voluti cinque mesi per preparare i personaggi, io mi sono esercitato ad imparare a maneggiare i revolver perché per me diventasse automatico, come un riflesso. Non ho mai evitato dei personaggi cattivi, semplicemente non mi erano capitate buoni parti. [m.m.]

La Demoiselle d'honneur La damigella d'onore

Reg.: Claude Chabrol **Sc.:** Claude Chabrol, Pierre Leccia **Fot.:** Sduardo Serra **Mont.:** Monique Fardoulis **Mus.:** Matthieu Chabrol **Int.:** Laura Smet, Benoit Magimel, Aurore Clement, Bernard Le Coq **Prod.:** Aliceleo **Distr.:** Mikado **Orig.:** Francia, 2004 **Dur.:** 110'

Al matrimonio della giovane Sophie, Philippe e Senta si incontrano per la prima volta e si innamorano. Philippe è il fratello di Sophie e Senta è la sua damigella d'onore. Il loro è un amore a prima vista ma la passione incontrollata di Senta finirà per trascinare Philippe in una relazione ossessiva, fino a proporgli come prova d'amore, l'omicidio. Chabrol torna ad analizzare la tranquilla vita di provincia attraverso il rapporto d'amore di due ragazzi in apparenza uguale a tanti altri. Ma allora è sempre il solito Chabrol? Forse... Di sicuro la tensione che si viene a creare nel corso del film non ha niente di già visto, è unica anche perché non si basa tanto sulla trama come nei classici gialli ma scaturisce da quello che a poco a poco apprendiamo sui singoli personaggi. Philippe lavora come agente immobiliare, vive in famiglia e ha una vita regolare. Senta è un'anima ribelle, vive sola e vuole fare l'attrice. La sua passione è incontenibile, travolgente, inquietante. Lui ne è come stregato e non sarà indolore doverne fare a meno. [m.c.]

The Manchurian Candidate

Reg.: Jonathan Demme **Sc.:** Daniel Pyne, Dean Georganis **Fot.:** Tak Fujimoto **Mont.:** Carol Littleton, Craig McKay **Mus.:** Rachel Portman **Int.:** Denzel Washington, Meryl Streep, Liev Schreiber, Jon Voight **Prod.:** Paramount Pictures **Distr.:** UIP **Orig.:** USA, 2004 **Dur.:** 132'

Il maggiore Bennett Marco non riesce a dormire la notte, terribili incubi lo ossessionano. Incubi che lo riportano alla guerra in Kuwait del 1991 quando quasi ci lasciava la pelle se non fosse stato per l'intervento del sergente Raymond Shaw, insignito di una medaglia al valore e oggi in corsa alla carica di Vice-Presidente degli Stati Uniti. Eppure qualcosa nella mente di Marco sembra non funzionare, i ricordi si sovrappongono, la memoria è nebulosa. Che cosa è successo veramente durante la Guerra del Golfo? Dopo una lunga pausa Jonathan Demme torna a girare un film di fiction e sceglie di portare sul grande schermo il paranoico romanzo di Richard Condon uscito nel 1959 che già aveva ispirato *Va' e uccidi* di John Frankenheimer. Il thriller fantapolitico dal ritmo serrato e dalla sceneggiatura compatta, per ben tre quarti di film la tensione rimane altissima, trascinandoci nei meandri oscuri della mente di un uomo che potrebbe essere un paranoico con la sindrome della Guerra del Golfo o il lucido testimone di una tragedia. [m.c.]

O quinto impero - Ontem come hoje

Il quinto impero - Ieri come oggi

Reg.: Manoel De Oliveira **Sc.:** Manoel de Oliveira, José Regio **Fot.:** Sabine Lancelin **Mont.:** Valerie Loiseleux

Mus.: Carlos Paredes **Int.:** Ricardo Trepá, Luis Miguel Cintra, Gloria De Matos **Prod.:** Madragoa Filmes **Distr.:** Mikado **Orig.:** Portogallo, 2004 **Dur.:** 127'

Oliveira, classe 1908, rappresenta forse l'esempio più incredibile di cinema (e uomo) che non invecchia mai. All'età di 94 anni riesce ancora non solo a girare film ma a farli pure bene come fosse uno sbarbatello pieno di passione e di entusiasmo al suo esordio. Dopo *Parola e utopia* Oliveira torna al cinema storico affrontando uno dei miti più grandi della cultura portoghese: il Re Sebastiano e la sua utopia del Quinto Impero. È un film fatto davvero di parole e utopia. Camera fissa sul Re Sebastiano che parla alla corte del suo desiderio di entrare in guerra, di combattere, di esporsi in prima persona. Il suo sogno è creare un mondo con un solo Re e un solo Papa, un mondo che però può essere costruito solo sulla base della guerra. Tratto dal dramma di José Regio *El Rei Sebastiao*, è l'espressione di una storica e utopica ossessione che per Oliveira è ancora particolarmente attuale (il secondo titolo *Oggi come ieri* è indicativo proprio di questo) perché la situazione del mondo contemporaneo, europeo e americano, sembra un ritorno al Quinto Impero, ad una sorta di medioevo, con le sue lotte ataviche ed irrazionali per difendersi dal terrorismo. [m.c.]

The Merchant of Venice Il Mercante di Venezia

Reg.: Michael Radford **Sc.:** Michael Radford *dall'omonima opera di William Shakespeare* **Fot.:** Benoit Delhomme **Mont.:** Luca Zuchetti **Mus.:** Jocelyn Pook **Int.:** Al Pacino, Jeremy Irons, Joseph Finnes, Lynn Collins **Prod.:** Spice Factory, Avenue Pictures, Istituto Luce, Shaylock Trading Ltd **Distr.:** Istituto Luce **Orig.:** UK, 2004 **Dur.:** 124'

Imponente spiegamenti di mezzi per questo *Mercante di Venezia* di Michael Radford, già autore del fortunato *Postino* con Troisi. Una co-produzione d'altri tempi che attinge alla creatività delle maestranze italiane, all'istrionismo della recitazione di scuola anglosassone mista all'Actor Studio americano, il tutto ambientato nella meravigliosa Venezia che il mondo ci invidia. Una profusione di mezzi anestetizzata da una messinscena teatrale e un'opaca regia di stampo televisivo. Un film che si specchia nella sua bellezza e perfezione formale a scapito dell'emozione, di corpi e sangue, in una parola della Vita. Menzione speciale per Al Pacino, con la sua voce calda ed impastata (si consiglia visione in lingua originale) è la nota positiva di un film nel complesso inutile. [f.m.]

Eros

Prod.: Roissy Film, Solaris, Cité Films **Distr.:** Fandango

Shou La Mano

Reg.: Wong Kar-Wai **Sc.:** Wong Kar-Wai **Fot.:** Christopher Doyle **Mont.:** William Chang Suk Ping **Mus.:** Peer Raben **Int.:** Gong Li, Chang Chen, Tin Fung **Orig.:** Cina, 2004 **Dur.:** 39'

Shanghai, 1963. Chang, un apprendista sarto, è sedotto da Miss Hua, un'affascinante prostituta d'alto bordo. Passano gli anni ma l'amore di Chang resta immutato... *La mano* del titolo è quella di Miss Hua che tocca Chang nelle parti intime durante il loro primo incontro. L'intento di Wong Kar-Wai era fare un film sul tatto, e paradossalmente le riprese del film sono iniziate proprio durante l'epidemia della Sars quando ogni contatto umano era vietato. Elegante ma niente più.

Equilibrium Equilibrio

Reg.: Steven Soderbergh **Sc.:** Steven Soderbergh **Fot.:** Peter Andrews **Mont.:** Mary Ann Bernard **Int.:** Robert Downey jr, Alan Arkin, Ele Keats **Orig.:** USA, 2004 **Dur.:** 35'



New York, 1955. Un pubblicitario sente di aver perso il proprio equilibrio, ossessionato da un sogno ricorrente: una donna nuda che conosce di cui non riesce a mantenere memoria la risveglio. Atmosfera onirica per Soderbergh. L'amore porta alla perdita di equilibrio e alla confusione mentale. Divertente ma molto cerebrale e poco erotico.

Il filo pericoloso delle cose

Reg.: Michelangelo Antonioni **Sc.:** Tonino Guerra **Fot.:** Marco Pontecorvo **Mont.:** Claudio Di Mauro **Mus.:** Enrica Antonioni, Vinicio Milani **Int.:** Christopher Bucholz, Regina Nenni, Luisa Ranieri **Orig.:** Italia, 2004 **Dur.:** 30'
Toscana, oggi. Durante una gita al mare, una coppia in crisi si confronta con la perdita di magia nel loro rapporto. La passione del marito viene risvegliata dall'incontro con una donna misteriosa. Un viaggio mentale e poco sensuale con al centro l'universo femminile. Esempio di cinema ancorato al passato che sembra oggi non avere ancora molto da dire. [m.c.]

Shark Tale

Reg.: Eric "Bibo" Bergeron, Vicky Jenson, Rob Letterman **Sc.:** Rob Letterman, Damian Shannon, Mark Swift, Michael J. Wilson **Mont.:** Nick Fletche, Peter Lonsdale, John Venzon **Mus.:** Hans Zimmer **Voci.:** Will Smith, Robert De Niro, Renee Zellweger, Jack Black, Angelina Jolie, Martin Scorsese **Prod.:** Dreamworks Animation **Distr.:** UIP **Orig.:** USA, 2004 **Dur.:** 90'
Insieme a *Il castello errante di Howl*, il grande evento in anteprima mondiale di Venezia 61 che segna il prepotente ritorno del grande cinema d'animazione nel più antico Festival cinematografico. Risposta spielberghiana al pixar-disneyano *Alla ricerca di Nemo*, il film si incanala nell'antica tradizione del buddy-movie, con le disavventure dei compari Oscar, piccolo pesce pulitore dalla logorroica parlantina e sfrenata fantasia e Lenny, uno squalo in rotta con la sua specie e famiglia in quanto... vegetariano. Divertenti gag che giocano con il cinema si susseguono senza fiato, assecondate da un eccezionale cast di voci che vanno da Will Smith a Robert De Niro, da Angelina Jolie a Martin Scorsese. Ambientato in una New York sottomarina, assai più gioiosa e colorata di quella de *L'Alba del giorno dopo*, il film è tutto giocato sul processo di antropomorfismo tra animali ed esseri umani - le loro voci in questo caso - segno peculiare di un certo cinema di animazione made in USA. Un film che parla a grandi e piccini di amicizia, onestà e convivenza tra "specie" diverse. Banale? Forse, ma in tempi come questi non fa mai male che qualcuno ce li ricordi. [f.m.]

mezzanotte

Donnie Darko - The Director's Cut

Reg.: Richard Kelly **Sc.:** Richard Kelly **Fot.:** Steven Poster **Mont.:** Eric Strand **Mus.:** Michael Andrews **Int.:** Jake Gyllenhaal, Drew Barrymore, Mary McDonnell **Prod.:** Darko Productions, Pandora **Distr.:** Moviemax **Orig.:** USA, 2000-2004 **Dur.:** 134'
2 ottobre 1988. È il tempo di Bush padre e dei Tears for fears. Donnie Darko è un disincantato adolescente americano alle prese con regolari allucinazioni in cui compare un coniglio alieno gigante che lo avverte che il mondo finirà in 28 giorni. Armato di un testo misterioso intitolato 'The Philosophy of Time Travel', Donnie scopre di avere in mano la possibilità di manipolare il Tempo e lo Spazio. Fantascienza, commedia adolescenziale, esoterismo, horror. Donnie Darko non è classificabile perché racchiude in sé molte chiavi di lettura. È un film estremamente divertente per quanto è visionario e cinefilo. Richard Kelly, al suo esordio, rico-

struisce gli esagerati, cinici, materialistici anni '80 con la schizofrenia di un P.K.Dick e l'insano black humour di un Terry Gilliam. Da segnalare come il film sia stato girato in realtà nel 2001 e presentato in quell'anno al Sundance Film Festival ma che in Italia non aveva trovato un distributore, come spesso purtroppo accade con ottime pellicole indipendenti. [m.m.]

A home at the End of the World Una casa alla fine del mondo

Reg.: Michael Mayer **Sc.:** Michael Cunningham **Fot.:** Enrique Chediak **Mont.:** Lee Percy, Andrew Marcus **Mus.:** Duncan Sheik **Int.:** Colin Farrell, Robin Wright Penn, Sissy Spacek, Dallas Roberts **Prod.:** Killer Films **Distr.:** Mediafilm **Orig.:** USA, 2004 **Dur.:** 95'
Viaggio di due ragazzi, Bobby e Jonathan, dall'infanzia all'età adulta. Il loro rapporto comincia nel 1967 quando Bobby, dopo la morte prematura dell'adorato fratello, si avvicina a Jonathan e alla sua famiglia. Tra i due nasce un forte legame che va al di là della semplice amicizia. Si ritroveranno ormai cresciuti all'inizio degli anni '80 a New York dove, insieme all'eccentrica Claire, formeranno un'atipica famiglia. Nonostante l'impegno profuso (e l'implicito outing), l'opera prima di Michael Mayer è un'imbarazzante accozzaglia di luoghi comuni a partire dalla irritante rappresentazione del mondo gay contro cui la comunità omosessuale di ogni Paese dovrebbe insorgere, per arrivare alla caratterizzazione al limite del ridicolo dei tre personaggi-fulcro della storia. [m.c.]

Enduring Love L'amore fatale

Reg.: Roger Michell **Sc.:** Joe Penhall **Fot.:** Haris Zambarloukos **Mont.:** Nicolas Gaster **Mus.:** Jeremy Sams **Int.:** Daniel Craig, Rhys Ifans, Samantha Morton **Prod.:** Free Range Films **Distr.:** Mikado **Orig.:** UK, 2004 **Dur.:** 100'
Un prato verde della campagna inglese diventa improvvisamente teatro di una tragedia. Nel tentativo di domare una mongolfiera impazzita, un uomo precipita e muore. Testimoni impotenti della tragedia una selezione di varie umanità e solitudini, come quelle di Joe, professore radical-chic e Jed un mistico vagabondo. Apparenti vite perfette nascondono piccoli e grandi segreti che faticano ad emergere e quando lo fanno sono talmente dirompenti da non lasciare scampo. Thriller psicologico dal ritmo placido ed atmosfere soffuse, costruito attraverso un accumulo di tracce ed indizi risolti in un finale alla *Attrazione fatale*. Interessante lo stile e ritmo da sophisticated comedy (il regista è lo stesso di *Nothing Hill* e si vede) applicato al thriller, per un film che punta più all'intelligenza dello spettatore che non all'effettaccio risolutivo. [f.m.]

Finding Neverland Neverland

Reg.: Marc Forster **Sc.:** David Magee **Fot.:** Roberto Schaefer **Mont.:** Matt Chess **Mus.:** Jan a.p. Kaczmarek **Int.:** Johnny Depp, Kate Winslet **Prod.:** Film Colony **Distr.:** Buena Vista International **Orig.:** UK, 2004 **Dur.:** 101'
Londra 1904 lo scrittore J. M. Berrie dopo l'ennesimo fiasco a teatro, trova l'affetto di una giovane vedova con quattro ragazzi vivaci da crescere. Per loro inventerà un mondo fantastico popolato da pirati e indiani che lottano contro un tribù di bambini orfani capeggiati da un colui che non vuole crescere. La storia di come è nato Peter Pan. Un film dolcissimo che ti porta per mano nella fantasia di Berrie e in quella di ognuno di noi senza scadere nel

melenso. Buoni i tempi ed il ritmo, bravo Depp che sembra fatto apposta per interpretare favole, fiancheggiato da Kate Winslet nella parte di una donna che deve essere forte nonostante tutto. [j.a.]

Occhi di cristallo

Reg.: Eros Puglielli **Sc.:** Franco Ferrini, Eros Puglielli, Gabriella Blasi, Luca Di Fulvio **Fot.:** Luca Coassin **Mont.:** Mauro Bonanni **Mus.:** Francesco Gener **Int.:** Luigi Lo Cascio, Lucia Jiménez, José Angel Egido **Prod.:** Cattleya **Distr.:** O1 Distribution **Orig.:** Italia, 2004 **Dur.:** 107'
Insolito tentativo di thriller-horror all'italiana da parte del giovane Eros Puglielli, dotato di capacità visionarie non comuni che minacciano però di sofferocare personaggi e narrazioni. La vertiginosa cadenza degli eventi, la sovraaccitata recitazione in stile Muccino del protagonista Luigi Lo Cascio finiscono per travolgere ed annichilire lo spettatore, incapace di appassionarsi troppo ad una storia assai banale - un serial killer uccide ed amputa pezzi di corpi umane dalle sue vittime per un oscuro disegno di morte - ed a personaggi costruiti secondo schemi noti e risaputi. Un giallo che fa intuire allo spettatore il colpevole dopo appena 45 minuti, non può essere salvato neanche da una serie di particolari truculenti e colpi bassi che il film di tanto in tanto non risparmia. [f.m.]

Three... Extremes

Dumplings Ravioli

Reg.: Fruit Chan **Sc.:** Lilian Lee **Fot.:** Christopher Doyle **Mont.:** Fruit Chan **Mus.:** Chan Kwong-Wing **Int.:** Miriam Yeung, Bai Ling **Prod.:** Appause Pictures **Orig.:** Cina

Cut Taglio

Reg.: Park Chan-wook **Sc.:** Park Chan-wook **Fot.:** Chung Chung-Hoon **Mont.:** Kim Sang-Bum, Kim Jae-Bum **Mus.:** Peach **Int.:** Lee Byung-Hun **Prod.:** b.o.m. Film productions **Orig.:** Corea del Sud

Box Scatole

Reg.: Takashi Miike **Sc.:** Haruko Fukushima **Fot.:** Koichi Kawakami **Mont.:** Yasushi Shimamura **Mus.:** Kouji Endo **Int.:** Kyoko Hasegawa, Atsuro Watabe **Prod.:** Kadokawa Pictures **Orig.:** Giappone
Cina, Giappone, Corea sono tre paesi tra i più floridi ed interessanti per i cercatori di emozioni cinematografiche ed amanti dell'horror. Ne è esempio questo piccolo capolavoro in tre capitoli, trattato con sin troppa sufficienza da una critica che ancora oggi considera i film horror fastidiosi ed imbarazzanti prodotti per un pubblico di ragazzetti brufolosi e pruriginosi. *Three... Extremes* è invece un perfetto concentrato di cinema tout-court; una lezione sull'uso del sonoro (*Dumplings* di Fruit Chan), sulla costruzione della tensione (*Cut* di Park Chan-wook), sulla forza dell'immagine (*Box* di Takashi Miike). Un'opera capace di colpire lo spettatore allo stomaco con particolari truculenti e stimolare i suoi processi sinaptici indagando tabù quali cannibalismo ed incesto. Un film dall'estremo rigore formale, attento ad intrecci e psicologie di protagonisti e comprimari, che inchioda lo spettatore davanti all'orrore che si cela dietro i comportamenti apparentemente più innocui della nostra vita. [f.m.]

Volevo solo dormirle addosso

Reg.: Eugenio Cappuccio **Sc.:** Massimo Lolli, Alessandro Spinaci **Fot.:** Gianfilippo Corticelli **Mont.:** Marco Spoletini **Int.:** Giorgio Pasotti, Cristiana Capotondi, Faju, Ennio Sassi, Nini Bruschetta **Prod.:** AFA Film srl **Distr.:** Mikado **Orig.:** Italia, 2004 **Dur.:** 97'
Marco Pressi è un manager che si occupa di 'gestio-



ne delle risorse umane' nella sede milanese di una multinazionale. Un giorno gli viene proposto un ruolo delicato: dovrà occuparsi di tagliare il personale, 25 persone entro Natale. Le sue giornate passano interagendo con una serie di 'mostri' aziendali (il cinico amministratore delegato francese, il responsabile delle vendite milanese che alza la voce e denigra tutti) e con tre donne: la fidanzata italiana, l'amante camerunense, la collega giapponese. In tutto questo Marco rappresenta un 'buono' troppo debole per un'azienda che riesce ad ottenere sempre ciò che vuole. Pellicola a sfondo sociale che affronta un tema di grande attualità: la totale mancanza di sentimenti e di umanità di certi ambienti lavorativi, dove un essere umano è solo un numero e il suo sostentamento solo un costo per l'azienda. Tuttavia Cappuccio, che fa grande uso di inquadrature fisse sul protagonista (spesso da dietro alla *Elephant*) e di piani sequenza, non riesce ad imitare la grinta di *Mobbing* della Comencini e non sfiora neppure la rabbia dei film di Ken Loach. Buono l'intento ma appena sufficiente la realizzazione. Giorgio Pasotti si conferma uno dei talenti del nostro cinema. 'Ti stimo molto', la frase preferita da Pressi, ha le carte in regola per diventare un tormentone giovanile. [s.p.]

cinema digitale

Un silenzio particolare

Reg.: Stefano Rulli **Sc.:** Stefano Rulli **Fot.:** Ugo Adilardi **Mont.:** Clelio Benevento, Lorenzo Macioce **Mus.:** Carlo Siliotto **Int.:** Matteo Rulli, Stefano Rulli, Clara Sereni **Prod.:** Paneikon **Distr.:** Sacher **Orig.:** Italia, 2004 **Dur.:** 75'

Matteo è un ragazzo con problemi psichici; i genitori, per aiutarlo, fondano per lui la 'Città del sole', una casa in campagna, un luogo di ospitalità, rispetto e interazione tra le diversità. All'inaugurazione Matteo è molto agitato. Il giorno dopo se ne va, impaurito, per tornarvi solo in occasione del matrimonio di due amici, questa volta felice. Ma la sua tensione porterà ad altre crisi. Dalla vera storia della famiglia Rulli, un film iniziato come un documento sull'attività della Fondazione 'La città del sole', diventato a poco a poco un personalissimo viaggio di un padre verso un figlio, un diario di una famiglia 'diversa', una registrazione di un privato dal dentro, senza persone esterne. "Ed è per questo - sottolinea il regista - che ho deciso, dopo più di vent'anni, di tornare alla regia, perché per la prima volta ho sentito di non poter affidare ad altri, anche molto più bravi di me, la mia storia". *Un silenzio particolare* è quello che chiede Matteo, un silenzio di rispetto, di comprensione e di complicità. [s.p.]

settimana della critica

Una de dos

Reg.: Alejo Hernan Taube **Sc.:** Alejo Hernan Taube **Fot.:** Segundo Cerrado **Mont.:** Alejo Hernan Taube, Alejandro Carrello Penovi **Int.:** Jorge Sesan, Jimena Anganuzzi, Renata Aiello **Prod.:** Alejo Hernan Taub **Orig.:** Argentina, 2004 **Dur.:** 88'

Periferia di Buenos Aires, 2001. Sullo sfondo della pesante crisi economica argentina che causa disordini, riduce salari e sconvolge la nazione, si inserisce la vita di Juan Martin Hernandez, "il biondo". Gli abitanti del suo paese cercano di sopravvivere, lui prova a vivere. Lo fa infilandosi in un traffico di denaro falso che gli permette una certa agiatezza economica per se stesso, la famiglia e la fidanzata. Il risultato è un film neo-realista, senza fronzoli, che esalta la forza della comunità senza scomodare eroi.

Il tutto è sapientemente mescolato con immagini di miseria e di guerriglia urbana dall'esordiente regista, ultimo esponente di quella "vague" argentina che da diversi anni sforna opere di qualità e di impatto. Egli stesso ha affermato, riguardo alla crisi del suo paese: "era impossibile pensare al futuro e preoccupazione di tutti era soltanto sopravvivere, un momento così offre l'occasione per mostrare i veri volti dei personaggi". Quei volti, ripresi ossessivamente con la steady-cam, godono delle ottime interpretazioni di tutti gli interpreti. Un buon esempio di cinema auto-prodotto, girato in economia, dalla forza devastante. [s.p.]

Le grand voyage

Reg.: Ismael Ferroukhi **Sc.:** Ismael Ferroukhi **Fot.:** Katell Djian **Mont.:** Emmanuelle Castro **Mus.:** Fowzi Guerdjou **Int.:** Nicolas Cazale, Mohamed Majd **Prod.:** Ognon Pictures **Distr.:** Istituto Luce **Orig.:** Francia-Marocco, 2004 **Dur.:** 105'

Reda, giovane franco-marocchino deve accompagnare suo padre nel pellegrinaggio alla Mecca, lo fa di malavoglia tra mille ritrosie sue e del genitore. Il viaggio servirà a far capire ad entrambi che la distanza tra loro non solo non è incolmabile ma anche estremamente ridotta.

Opera prima che descrive il mondo dei padri e dei figli in una mentalità, quella musulmana, distante ma nello stesso tempo così simile a quella con cui giornalmente ci confrontiamo. Troppo caricati i caratteri del padre e del figlio: a volte sembra che siano l'esempio perfetto di come ci si aspetti che sia il gap generazionale. Belle le carrellate sui diversi paesi che girano e sulle situazioni-limite che i due si trovano ad affrontare; da segnalare per intensità il dialogo nella bufera. [j.a.]

Koi no mon

Reg.: Matsuo Suzuki **Sc.:** Matsuo Suzuki **Fot.:** Fukumoto Jun **Mont.:** Ueno Souichi **Mus.:** Hayama Takeshi **Int.:** Matsuda Ryuhei, Sakai Wakana, Matsuo Suzuki **Prod.:** Ogawa Shinji, Amagi Morio, Nagasaka Makiko **Orig.:** Giappone, 2004 **Dur.:** 114'

Lo spirito dei manga (da *man* immagine e *ga* in movimento) pervade questa curiosa opera su diversi livelli. Nella trama, con la pazzia storia d'amore tra due aspiranti disegnatori di manga; nella regia, capace di mescolare senza soluzione di continuità generi diversi (la comicità fisica di Tati e Buster Keaton con l'alternanza di parti cantate ed intermezzi danzanti nella tradizione del miglior teatro kabuki); nello stile debordante fatto di ritmi elevatissimi e colori esasperati; nei personaggi caratterizzati in maniera stilizzata ed assolutamente non realistica. Un film in cui il principio di realtà è completamente annullato, a favore del libero sfogo dell'immaginazione, del gioco, del piacere fine a se stesso. Un'opera che annulla ogni processo logico, che travolge, trasmettendo una grande voglia di vivere, sulla carta così come nella vita reale. [f.m.]

Ve lakachta lecha isha

Reg.: Ronit e Shlomi Elkabetz **Sc.:** Ronit e Shlomi Elkabetz **Fot.:** Yaron Scharf **Mont.:** Joelle Alexis **Mus.:** Michel Korb **Int.:** Ronit Elkabetz, Simon Abkarian, Gilbert Melki **Prod.:** Transfax **Orig.:** Israele, 2004 **Dur.:** 97'

Haifa, 1979. Marito e moglie, Elijahoo e Vivian, ebrei di origine marocchina, hanno due figli ma un concetto opposto su come vivere le tradizioni del mondo arabo. Elijahoo pretenderebbe dalla moglie una rigorosa osservanza dell'ebraismo, Vivian, al contrario, lotta con se stessa e con il contesto che la circonda, per l'implacabile desiderio di

vivere una vita emancipata. Significativa la sequenza iniziale, con il volto della donna protagonista, in primo piano, oppressa dalle voci fuori campo delle preghiere maschili, per capire quanto nel film si volesse evidenziare il ruolo della moglie: madre, prima di essere donna, sacrificata a garanzia dell'intera comunità. È percepibile una notevole tensione attraverso lo sguardo immobile della protagonista e soprattutto grazie alla resa scenica quasi teatrale, dovuta all'intensità emblematica e drammaturgica delle inquadrature, sobrie, rigorose e densissime. La moglie, intorno alla quale è costruito il film, è simbolicamente paragonabile ad un kamikaze, essa vaga per l'appartamento come se fosse pronta ad esplodere da un momento all'altro, ma la sua impetuosità è allo stesso livello della sua impotenza. [g.m.]

giornate degli autori

Confituur

Reg.: Lieven Debrauwer **Sc.:** Jacques Boon, Lieven Debrauwer **Fot.:** Philippe Guilbert **Mont.:** Philippe Ravot **Mus.:** Max Smeets **Int.:** Marilou Mermans, Rik Van Uffelen, Viviane De Muynck **Prod.:** K-Line/K2, CAB Productions, La Télévision Suisse Romande (TSR), R.T.B.F. **Orig.:** Belgio, 2004 **Dur.:** 87'

Tuur fa il calzolaio. Durante la festa per le sue nozze d'oro con Emma, decide di scappare dalla sorella Rosa, che gestisce un night club, lasciando la moglie sola con l'altra sorella Gerda, a letto per una malattia. Lo alimenta un desiderio di fuga dalla routine della vita di coppia e dalla presenza ingombrante della sorella malata. La vita di Emma cambia da un giorno all'altro. Metterà in vendita le sue buonissime marmellate nella calzoleria del marito, negozio di *confituur*. Film della periferia (un piccolo paese del Belgio fiammingo) e della terza età (tutti gli interpreti principali sono ultrasessantenni): elementi che qui ritrovano forza e si mescolano tirando fuori un'ottima storia, con una sceneggiatura fresca e scorrevole e personaggi ben caratterizzati. Bella la netta distinzione tra la figura autoritaria e bigotta di Gerda e quella bohémienne e viveur della sorella Rosa. La dolcezza della marmellata genera un messaggio di amore. [s.p.]

Strings

Reg.: Anders Rønnow-Klarlund **Sc.:** Naja Marie Aidt, Anders Rønnow-Klarlund **Fot.:** Kim Hattesen **Mont.:** Leif Kjeldsen **Mus.:** Jørgen Lauritsen **Marionette:** Bernd Ogodnik **Prod.:** Bald Production ApS **Orig.:** Danimarca, 2004 **Dur.:** 92'

Un film dove i protagonisti non sono attori in carne ed ossa ma pezzi di legno forgiati da mano esperta, con fili a vista che vanno in alto, lassù, in cielo, oltre le nuvole. Un piccolo capolavoro che mette in scena l'eterna lotta tra Bene e Male, in cui la differenza tra Potere e Tirannia è così piccola ed intangibile che forse è solo una questione di punti di vista. Un'opera dal respiro epico e dagli evidenti richiami shakespeariani, Amleto e Re Lear su tutti (un re assassinato, un fratello diabolico, un principe orfano e un regno "marcio", costantemente in guerra con i suoi vicini) che attraverso la vigorosa regia di Anders Rønnow - Klarlund, ed alla fotografia Kim Hattesen che accentua i toni cupi della vicenda, mette in scena la grande maestria di Bernd Ogodnik, un'istituzione nell'antica arte dei burattini. Un kolossal in formato ridotto, un film fatto di legno, carta e sughero ma capace di trasmettere carne, sangue, dolore, disperazione, gioia in una parola, vita. [f.m.]



- Ma non capisci proprio niente Osgood! Sono un uomo! - Be ...nessuno è perfetto! -

da *A qualcuno piace caldo* (Billy Wilder, USA, 1959)

Hal Hartley, USA, 1991

Trust - Fidati

In questo numero, *Il Grido* inaugura una nuova rubrica a cura di Giuseppe Panella con lo scopo di segnalarci libri, testi, saggi che ci aiutino a capire e comprendere meglio questo grande mistero che è il cinema.

DA ARISTOTELE A SPIELBERG.
CAPIRE LA FILOSOFIA ATTRAVERSO I FILM

di Julio Cabrera (trad. it. di M. Di Sario)
Milano, Bruno Mondadori, 2000

Uscito in edizione italiana da qualche anno, pare che pochi tra i critici cinematografici se ne sia occupato o ne abbia tratto qualche profitto. Eppure la loro futura analisi dei film ne avrebbe tratto grande giovamento (lo stesso vale, ovviamente, per gli studi di filosofia). Il dispositivo del libro è facilmente riassumibile: ogni film contiene in sé un nocciolo teorico che può essere analizzato con gli strumenti del sapere filosofico. Per analizzare compiutamente un film in questa dimensione, tuttavia, non bisogna tanto prendere in considerazione il contenuto della narrazione filmica quanto la sua forma espressiva. Questo permette di recuperare e di riqualificare dei film nei quali nessuno tenderebbe a vedere una dimensione di tipo teorico. È il caso di *Ladri di biciclette* di De Sica. In esso, di solito considerato un capostipite del cinema di ispirazione 'realista', Cabrera trova significativa la messa in discussione dell'idea di visione e finisce per considerarlo un film in cui la visibilità reale delle cose subisce uno scacco legato alla natura stessa di esse: il cinema, infatti, non vede mai il reale così com'è ma come il regista e la macchina da presa lo vedono. Dunque ciò che lo schermo mostra non è mai il Vero ma esclusivamente il Verosimile. Un altro esempio significativo è legato alla teoria della conoscenza in Cartesio: leggendo insieme il *Discorso sul metodo* e *Blow up* di Antonioni (in particolare la celebre sequenza della 'finta' partita a tennis dei mimi), Cabrera individua nella 'sogettività' del fotografo protagonista del film (interpretato da David Hemmings) la chiave di volta della soluzione ai problemi che sorgono in relazione alla verità della propria immagine 'personale' del mondo. Lo 'scetticismo visionario' di Antonioni si rivela più adeguato a fondare una teoria della visione della celebre soluzione di Descartes basata sul *Cogito, ergo sum*. E si potrebbe continuare a lungo (il libro spazia da Platone fino a Wittgenstein).

Si tratta, in conclusione, di un libro veramente importante che permette di gettare uno sguardo originale sul cinema a chi voglia azzardarsi a farlo.

[giuseppe panella]

Pupi Avati, Italia, 1996

Festival



Festival dei Popoli

45a edizione

Firenze, 26 novembre - 2 dicembre 2004

www.festivaldeipopoli.org

Il programma, si articola in diverse sezioni: il Concorso Internazionale, il Concorso Italiano, le sezioni tematiche Il Presente Documentato, Filmare la Musica, Filmare il Teatro, Cinema & Arte, numerosi eventi specialim e una corposa retrospettiva "In memoria di Jean Rouch: il film etnografico ieri e oggi".

river to river

2004



Florence Indian Film Festival

River to River

Florence Indian Film Festival

4a ed. Firenze 8-12 Dicembre 2004

Cinema Spazio Uno - Via del Sole, 10

www.rivertoriver.it

Unico festival europeo interamente dedicato al cinema indiano. Opere prime e seconde di registi del nuovo cinema indiano, documentari, cortometraggi, cinema di animazione e digitale. La retrospettiva dedicata ad un grande maestro del cinema dell'India, offrirà l'occasione di conoscere gli stretti rapporti con il Neorealismo italiano.



COURMAYEUR

NOIR

IN FESTIVAL

7 - 13 DICEMBRE 2004

www.noirfest.com

INTRIGHI IN SICILIA E INFERNI A HONG KONG

Come da tradizione, cinema e letteratura, grande televisione e disegno animato, cronaca e storia saranno i protagonisti della nuova edizione del Festival. Tra i film più attesi: *The Statement* di Norman Jewison, il film cult di Marc Evans *Trauma* con Colin Firth e Mena Suvari, *The Alzheimer Case* del belga Erik Van Looy, *Saint-Ange* del francese Pascal Laugier con Virginie Ledoyen, la serie tv di Takashi Miike e *M.P.D. Psycho* per la prima volta in Europa.



DETOUR

offcinema

via urbana, 47 - roma
www.cinedetour.it
tel. 064872368

a novembre

Omaggio a Russ Meyer, il maestro del soft core.

Il cinema di animazione di Jan Svankmajer ed i suoi epigoni, i fratelli Quay

Titoli di coda

Redazioneilgridodeifdc@tiscali.it

direttore responsabile

maurizio ciampolini

coordinamento

fabio melandri, maurizio milo, simone pacini

redazione

jacopo angiolini, giulia marcucci,

sara lucarini, giuseppe panella

collaboratori

alessandro antonelli, marco catola,

matteo lenzi, andrea pirrello

Foto a cura di

FAHRENHEIT 9/11 ufficio stampa BIM Distribuzione

SPIKE LEE fabio melandri

KIM KI-DUK ufficio stampa la biennale

VITTORIO TAVIANI giulia marcucci

VENEZIA 61 ufficio stampa la biennale, jacopo

angiolini, fabio melandri, maurizio milo, andrea pirrello

Si ringrazia per il prezioso aiuto

Emilia Bandel, Giulia Rasetti, Margot Zanni,

Maria Teresa Zappia

Desideri collaborare al prossimo numero de *Il Grido dei fattidicinema*?

Hai del materiale pronto che vorresti pubblicare?

Hai un evento o rassegna che vorresti segnalarci?

Scrivi alla redazione!

Desideri iscriverti o iscrivere un tuo amico a *fattidicinema*? Visita<http://it.groups.yahoo.com/group/fattidicinema/>

Per scaricare in formato pdf il GRIDO dei fattidicinema

www.bandeapart.org/Il_grido/Il_grido03.pdf

Susanna Cavicchi Hoffmann Editoresusannacavicchi@furple.it